

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritengono inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuc richiedete prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Discorsi sulla cultura

Da quando un giornalista (e sono oramai due anni) ha parlato d'insufficienza culturale dei cattolici italiani, s'è fatto un gran discorrere in tutti i «cenacoli» intorno alla nostra cultura. Era, infatti, la vecchia accusa degli illuminati dell'ottantanove, che veniva agitata con baldanza rinnovata, anzi, diremmo, con l'aspetto della novità. Quei discorsi sollevati allora, e pure adesso non del tutto sopiti, hanno scosso i cattolici e li hanno spinti a mostrare la ingiustizia dell'accusa. Lo scrivente diceva essere i cattolici fermi, addormentati, quasi, su una verità, e incuranti di mettersi in rapporto col pensiero vivente di questo tempo, come coloro, che intorpiditi da un lungo riposo intellettuale, non osano riprendere la via del progredire. Da allora, dunque, iniziative e discorsi e scritti si sono moltiplicati per smentire la parola avventata del giornalista. Diciamo subito come questo gran parlare, questo difendersi, questo dispiegare di forze, non altro è che una prova della dignità nostra di cristiani. Sarebbe bastato, infatti, ritorcer l'accusa e domandare allo scrivente e agli ispiratori suoi, nascosti e palesi, che cosa mai intendevano essi per cultura, e come quegli intendimenti traducessero nella realtà. Ciò, in massima, non è stato fatto, ed è bene.

Pure, avremmo voluto che in questo parlare fosse considerato da noi cattolici un interrogativo essenziale: Che è mai la cultura? Non basta che in un anno si stampino cento libri o si tengano mille conferenze; non basta curare utili e sapienti documentazioni. Poiché la cultura è qualche cosa che oltrepassa codeste pur lodevoli iniziative. Noi avremmo voluto che si parlasse più d'unità.

Per noi cristiani la cultura non è una somma di esperimenti ciechi, o cosa che si acquisti con l'esperienza dei giorni, né pure è una statica realtà interiore, che s'arricchisce ognora più di frammenti captati dai sensi, o presi dalle altrui esperienze. Necessaria l'ispirazione come necessaria la regola; ma non distinte, non oggettive, per dir così, ma fatte norma della vita cristiana. Ispirazione e regola, contemplazione e azione. Quante volte non vediamo noi l'uno di questi termini soverchiare l'altro e tentare d'abbatterlo per poi a sua volta cadere ed esser vicino a piegarsi.

Non è un paradosso, così, il dire sapiente all'umile che pensa bene e opera bene: egli con l'opera che risponde al pensiero, insegna la via della vera sapienza.

E la cultura, per un cristiano, non può essere che codesta gran sapienza unitaria, settima e ultima delle perfezioni.

Più che mai vera è, dunque, oggi la parola d'Agostino quando dice che è l'anima che vede; ma per vedere, di tre cose ha bisogno: «avere gli occhi in istato di potersene servire bene fin da ora, guardare e scorgere». E che altro è codesta sanità di vedere se non l'aver mente pura e stanca dai desideri delle cose? Ora, noi abbiamo la fede che ci può condurre a tali contemplazioni e che ci induce ad adeguare a questa contemplazione la vita nostra di uomini. Dunque siamo in grado di giungere all'unità: e in questo viaggio tra le esperienze, noi abbiamo maestra la Chiesa e la sua tradizione. Di qui si comprende la mirabile armonia di questa

cultura nostra, che non conosce l'aridità del particolarismo e che ci conduce alla contemplazione integrale di tutte le cose. E se noi non potessimo sollevarci alla unificazione della molteplicità, e anzi ritenessimo fine a se stesso l'acquisto di tutti gli elementi distaccati di questa realtà, in qualche modo mostreremmo di non intendere il valore della cultura. Abbiamo un magistero e una tradizione che pongono fondamento, su cui è dato costruire con sicurezza. E non sono, quelle fondamenta, vecchie posizioni di filosofi pagani rinverniciate di cristianità; l'acuto studioso di Sant'Anselmo, che negli ultimi giorni ha parlato in questo senso, mostra di non avere una chiara comprensione della filosofia cristiana. E non è certo un richiamo all'unità culturale quello ch'egli fa quando pensa che compito dell'intellettuale cristiano sia di cristianizzare le moderne correnti di pensiero. Quasi fosse cosa legittima abbandonare la gran cat-

tedrale della verità, per cercare quei frammenti di vero che a suggello di naturale cristianità rimangono in tutte l'esperienze più arrischiate e dissipatrici. L'ultimo libro del Papini, inteso nel suo significato, potrebbe mostrare a lui, e a molti, il valore di quelle non illuminate esperienze.

Noi non dovremo ignorare quelle ricerche; noi che abbiamo la tutela della cristianità del mondo; ma le conosceremo per combatterle, per mostrarne le deviazioni e gli errori, per impedire che alla Verità eterna venga sostituita una catena infinita di soggettive verità.

Il mondo non è per noi il teatro cartesiano in cui tutti han da prendere una maschera e da agire come attori; il mondo è vita, per noi, e vita una, non consumata, cioè, nel particolarismo, ma intesa ad ascendere alla sapienza eterna.

All'unità, dunque, dobbiamo tendere con tutte le forze nostre. Il Rettore dell'Università Catto-

lica, aprendo l'anno di studio, fissava come compito essenziale dell'Ateneo milanese, quello di combattere la falsa unità degli idealisti, parvenza d'unità «fatta a spese di ogni altro ordine del sapere, al quale, se nella filosofia non è assorbito, si nega il valore di sapere».

E all'acquisto di quella medesima unità è inteso il lavoro della Federazione nostra. Traverso lo studio delle scienze, essa vuol condurci alla considerazione di quei presupposti filosofici, che sono fondamento d'ogni scienza, e che riuniscono nella mirabile armonia della sapienza tutti gli elementi che l'intelletto umano, dono di Dio, ha saputo trovare nella realtà.

Sono, le nostre, brevi considerazioni che non altra pretesa hanno se non quella di richiamare i nostri compagni sul significato della cultura, e sull'attività d'un lavoro intrapreso.

Siano, perciò, parole non dette invano.

(f. a.)

La trascendenza e il pensiero

Che cosa s'intende per realtà trascendente? Limitiamo, per ora, la nostra considerazione alla realtà di cui tutti hanno qualche idea e che è denominata Dio.

La nostra dottrina dice trascendente Dio, perché Egli è ed è pensato il Creatore; codesta nostra dottrina pensa che vi sono due realtà, increata l'una, Dio; creata l'altra, il mondo; che rispetto a questa seconda la prima è trascendente. Il concetto non pecca di oscurità. Tutti lo capiscono.

Proviamoci ora a interrogare uno dei maggiori rappresentanti dell'idealismo italiano: qual'è la realtà trascendente? Risponde il Gentile: E' la realtà presupposta al pensiero.

Non occorrono citazioni, perché in tutte le opere del Gentile codesta definizione si trova a ogni pagina. Del resto basterebbe dare uno sguardo al sistema di logica come teoria del conoscere; alla teoria generale dello Spirito come atto puro; a La riforma della dialettica hegeliana, ecc.

Come chiarimento è da notare che codesto pensiero, il quale presuppone a se stesso una realtà, è il pensiero umano, «inteso non come la mente limitata del filosofo che ha un nome, di battesimo tra gli esseri tanti della natura, ma, semplicemente, come la mente; ossia quella mente che pensa l'individuo filosofo e tutta la natura, quanta se ne stende nell'orizzonte sterminato della coscienza» (Sistema di logica I p. 46).

Nei riguardi di codesta definizione è utile fare le seguenti osservazioni chiarificatrici.

a) E' evidente che è proprio questa la nozione di realtà trascendente: perciò conveniamo col Gentile.

b) Codesto presupporre è un atto del pensiero, cioè è pensiero. La realtà è un presupposto del pensiero perché è presupposta al pensiero dal pensiero.

c) Codesta realtà in quanto è presupposta dal pensiero è immanente al pensiero.

d) se è così, e non può non essere così, non si vede quale sia la nota discriminatrice tra la trascendenza greco-cristiana e l'immanenza del Gentile. La cui originalità consiste, com'è noto, nell'aver scoperto che nessuna realtà è presupposta al pensiero, ma tutta la realtà è posta dal pensiero. Perfetta immanenza, dice lui e ripetono gli altri, contrapposta alla vecchia trascendenza. E' lecito e doveroso dubitare. Scelsi molto igienica per lo spirito. Esprimiamo i nostri dubbi:

1) Il pensiero greco-cristiano presuppone, il pensiero moderno (chiamiamo per brevità così quello del Gentile), pone la realtà. In entrambi i casi il presupposto e il posto, come tali, sono immanenti al pensiero. Dove sta qui la differenza? Se trascendenza deve essere, essa sarà tanto della realtà presupposta quanto della realtà posta. E l'immanenza c'è dell'una e dell'altra. Il presupporre non è anche un porre? E il porre non è anche un presupporre? Il pensiero antico poneva presupponendo, il moderno presuppone ponendo.

2) Che significa presupporre Dio? Non altro che pensare Dio. E che significa porre Dio? Non altro che pensare Dio. E che significa pensar Dio se non rendere Dio immanente al pensiero? Dove sta dunque la differenza? Qui non si vede che pensiero; e il pensiero, come tale, non è né trascendente né immanente, ma è pensiero, cioè sintesi di pensiero pensante e di pensiero pensato.

3) O il pensiero antico ha pensato Dio o non l'ha pensato: Se sì, vuol dire che l'ha posto presupponendolo; se no, vuol dire che non l'ha nemmeno presupposto; ma l'ha presupposto, dunque l'ha posto. E' vero che il Gentile propende per il secondo corno del dilemma (due millenni che non pensano!) e noi gli crederemmo se lui pensando, cioè ponendo, non presupponesse.

4) Come, infatti, pone il pensiero moderno? Pone presupponendo che tutta la realtà sia spirito o che niente sia presupposto al pensiero. Che significa tutto ciò? Nient'altro che questo: Il pensiero per porre, cioè per pensare, presuppone che tutto sia da pensare e niente sia già pensato. Più poveramente: il pensiero pensa quello che non è stato ancora pensato, vale a dire, il pensiero pensa! Dov'è la differenza? ripetiamo.

Il pensiero antico presuppone Dio: il che significa: presuppone che Dio sia tutto da pensare. Il pensiero moderno pone Dio; il che significa la stessa cosa: presuppone che Dio sia tutto da pensare.

5) Pare che il pensiero moderno abbia assistito alla propria nascita e abbia finalmente visto che esso pensiero, e l'essere nascono ad un parto, chiamato precisamente autocritici. Ma le parole nuove non sono sempre concetti nuovi. Infatti a chi si riduce l'espressione: il pensiero non ha alcun presupposto? A questa elegante tautologia: il pensiero non pone prima di porre, non pensa prima di pensare, non conosce prima di conoscere. Che è quanto ha fatto sempre il pensiero antico, non potendo il pensiero far diversamente.

Proviamoci a esaminare le principali e note equazioni idealistiche, garantite, credesi, della perfetta immanenza.

1) La realtà è spirito. Accettare? Il Consideriamo per ciò quella realtà che è chiamata natura. E' spirito la natura? Sì; però in quella maniera che la natura può essere spirito. E può essere ed è spirito in quanto è conoscibile: qui si esaurisce tutta la sua spiritualità. Pertanto la natura è spirito si traduce lo spirito conosce la natura; cioè pone la natura presupponendola conoscibile, presupponendola, spirito. Domandiamo: dove sta la differenza tra la natura trascendente e la natura immanente? Qui c'è solo la pensabilità della natura.

2) Lo spirito è pensiero. Significa che lo spirito pensa. E chi ha mai elevato dubbi su ciò? Qualcuno potrà, scandalizzato, chiedersi: Ma allora anche la natura che è spirito, pensa? E perché non? rispondiamo. Pensa a quel modo che può pensare lo spirito che è la natura; e la natura è spirito in quanto conoscibile, il che niente vieta chiamare pensiero. Che per se il monte Bianco pensi nessuno lo pensa; ma che il Monte Bianco, insieme al complesso di tutte le montagne e delle realtà naturali connesse con le montagne sia un solido pensiero lo pensano tutti quelli che pensano; e questo è necessario e sufficiente per autorizzarci a dire che la natura è pensiero che pensa la natura. Il soggetto individuo di questo pensiero esula da questa questione; che sia Aristotele o Kant poco importa; qui si ha di mira il pensiero come tale. Chi ha mai negato che la pensabilità, o spiritualità della natura sia pensiero, anzi solo pensiero? Pensiero pensato, ci si obietta, non pensiero pensante. Sì, ma non bisogna mai dimenticare che il pensiero pensato, quando si parla di pensiero, è una cosa sola col pensiero pensante. Solo

in questo senso l'idealismo dice che la natura è pensiero.

Nuovamente domandiamo: dove sta qui la differenza tra la natura di Aristotele e quella del Gentile? Qui c'è solo la natura pensata dall'uno e dall'altro.

3) Il pensiero è atto. E chi può dubitare che il pensiero non sia atto? chi ha mai detto che il pensiero sia sostanza o potenza o altro? Non si dimentichi che codesto pensiero, di cui qui si pensa, prescindendo da tutti i soggetti, o meglio ha un soggetto unico che è lo stesso pensiero. Spieghiamoci. Supponiamo che per un istante Giovanni Gentile sia l'unico uomo pensante: il pensiero sarà tutto contratto in lui, e sarà un suo atto. Ma si badi: perché tutto il pensiero umano sia l'atto del Gentile, bisogna che in questo atto di pensiero sia compresa la pensabilità del soggetto Gentile, al quale diamo e concediamo una sostanza; ma la pensabilità della sostanza, quando è in atto, non è sostanza, ma atto, e atto di pensiero, o, che è lo stesso, pensiero che è atto. Dunque tutto il pensiero, che è contratto nel pensiero del Gentile, e quindi è il pensiero del Gentile, è atto e niente altro che atto.

Ma atto del Gentile, che è una sostanza, si replicherà. Vero: ma si osservi bene che l'essere il Gentile una sostanza non esclude che il pensiero ch'egli ha di se stesso sia atto; come l'essere lui, in quanto pensiero, atto non esclude ch'egli sia sostanza. Torniamo pertanto a domandarci: dove sta qui la differenza tra il pensiero antico della trascendenza e il moderno della immanenza? Qui non c'è che l'atto del pensiero, o il pensiero che è sempre atto.

4) Il pensiero è atto puro. Dopo quanto si è detto risulterà chiaro che codesta espressione non significa altro se non che il pensiero è sempre pensiero e non altro che pensiero; e che essa non ha che una estrinseca relazione verbale con quella che è applicata a Dio. Nessuna differenza, quindi, anche qui tra il pensiero aristotelico e il pensiero gentiliano.

5) Il pensiero è autocritico. Vorrebbe dire letteralmente che il pensiero è fabbricatore di se stesso. Dio adunque è il pensiero umano? No! perché Dio non è fabbricatore di se stesso, ma semplicemente è. Il pensiero umano, invece, siccome non è, ma diviene, fabbrica se stesso poco per volta, in quella sola maniera che è permessa al pensiero umano, cioè pensando. E pensando crea se stesso. Il verbo creare qui significa pensare, perché il pensiero umano crea unicamente pensando. — Ma il pensiero umano non pensa sempre se stesso, si obietterà. Si ricordi sempre che codesto pensiero non è né il mio né il tuo, ma è il pensiero umano; il quale risulta dal pensiero di Dio, della natura ecc.

Or bene: basta avere un po' di scaltrezza e completare la brachilogia così: il pensiero è se stesso pensante Dio, la natura ecc. Invece di: se se stesso si può innocentemente dire: pensa se stesso pensante Dio, la natura ecc. Così è trovato il cifrario e svelato il mistero. C'è differenza qui, ancora una volta, tra la trascendenza antica e l'immanenza moderna?

Torniamo un momento al presupporre e al porre del pensiero. Il pensiero antico presuppone Dio e la natura; il pensiero moderno pone l'uno e l'altra. Il pensiero gentiliano è atto puro è porre puro. Ma un porre puro è un presupporre e un deporre: triunità attuale. Il pensiero presuppone la spiritualità di tutto, pone tutto, depone tutto. Che significa tutto ciò? La seguente cosa. Il pensiero è

la conoscibilità del reale (presupporre); conoscere il reale (porre); il reale è conosciuto (deporre). Quando il reale è conosciuto, davanti al pensiero c'è altro reale da conoscere, quindi il deporre del pensiero è il suo presupporre, che alla sua volta è il suo porre, perché il presupporre un conoscibile è conoscere, cioè porre. Pare un gioco di bussolotti, ma è una cosa molto semplice. Analogamente il pensiero antico presuppone Dio e la natura li poneva conoscendoli e li deponeva conoscuti. Si badi che il conosciuto (il deporre), come tale, non è più atto di pensiero, e quindi è presupposto conoscibile, e viene posto nuovamente e così di seguito.

La conclusione è questa: il pensiero è sempre pensiero in atto; il pensiero pensa tutto quello che pensa.

Questo e non altro, crediamo, è il significato dell'immanenza gentiliana.

Ripetiamo: c'è differenza tra essa e la trascendenza antica? Non pare.

Eppure il sistema del Gentile si erge contro il pensiero detto antico: questo è vero; è uno dei tanti casi in cui il pensiero gioca al pensiero. Noi non crediamo, in altre parole, che il Gentile abbia stabilito l'immanenza, e perciò sepolta la trascendenza: piuttosto egli ha messo in più chiara luce la nostra immanenza, e questo è il suo contributo alla verità. Dal suo porre, cioè dell'esperienza totalitaria posta dal pensiero emergerà dialetticamente il presupporre antico, rinnovato, ringiovanito, arricchito, ma sempre presupporre, cioè, per definizione idealistica, trascendenza. Cosicché la moderna immanenza, che, a guardare bene, è l'antica immanenza valorizzata anche oltre il suo valore, risulterà aver avuto per compito il porre più consapevolmente l'esigenza del trascendente, cioè il presupporre. Si dice che codesto pensiero moderno è concreto e lotta col pensiero astratto degli antichi. Ma a comprenderlo occorre un enorme sforzo di astrazione. Il che vuol dire, tra l'altro, che l'astrazione è tutt'altro che nemica della concretezza; e che la trascendenza è l'inveramento dell'immanenza.

Paolo Barale

Concorsi per Universitari Cattolici Romani

La legazione del Venezuela presso la Santa Sede ha pubblicato il seguente bando:

La Legazione della Repubblica del Venezuela presso la Santa Sede, per commemorare il centenario della morte del liberatore Simone Bolivar in questa gloriosa città di Roma, dove egli giurò di dedicare tutte le sue forze per l'indipendenza dell'America spagnuola, promuove un concorso letterario, in lingua italiana, diviso in due parti:

Il tema della prima parte è «Fatti culminanti della vita di Simone Bolivar» e dev'essere svolto dalle signorine studentesse appartenenti al Circolo universitario femminile cattolico di Roma. Il lavoro letterario deve constare di duemila parole approssimativamente. Il premio è di duemila lire.

Il tema della seconda parte è: «Le opere di Bolivar» e dovrà essere svolto dai giovani del Circolo universitario cattolico di Roma. Il lavoro letterario dovrà constare di quattromila parole, approssimativamente, per il quale è stabilito il premio di cinquemila lire.

La Giuria della prima parte sarà composta da tre persone, e quella della seconda da cinque, i cui nomi saranno pubblicati a tempo opportuno.

Ogni concorrente invierà due buste chiuse con ceralacca l'una, contenente la sua composizione firmata con uno pseudonimo, e l'altra contenente lo pseudonimo da lui impiegato e il suo nome e cognome scritti senza abbreviazione. Questa seconda busta spiegherà lo pseudonimo.

Le composizioni dell'una e dell'altra categoria del concorso si riceveranno nella Legazione del Venezuela presso la Santa Sede (Via di Porta Piniana, 6) fino alle ore 20 del 1° aprile 1931.

Le giurie pubblicheranno i rispettivi verdetti nella stessa Legazione il 19 aprile 1931 alle ore 16.

I Circoli romani della Fuc ringraziano vivamente da queste colonne la Legazione del Venezuela. A loro si associa la Presidenza Generale della Federazione che rivolge, insieme un cordiale invito ai fucini romani a partecipare numerosi al concorso.

Problemi intellettuali

E' un argomento di attualità non solo in Italia. Uomini di varia fede, direttamente o indirettamente, lo hanno studiato, giungendo a conclusioni diverse per l'aspetto formale che li guidava.

Jacques Maritain, ora, inizia una collezione di ricerche su le questioni contemporanee più dibattute, con alcune riflessioni molto elaborate su «Religion et culture». (Desclee et Brouwer, Paris), per presentare al lettore, sufficientemente preparato, un piano e una norma da seguire per giungere a una sistematizzazione ulteriore.

Secondo il Maritain, la cultura, che si identifica con la civiltà ed è il più completo sviluppo speculativo e pratico, etico ed artistico dell'uomo, ha un rapporto necessario con la religione; perché lo sviluppo umano, essendo, oltre che materiale, principalmente morale, non può esimersi dall'elemento religioso.

Ma questo elemento religioso non è semplicemente naturale, giacché Dio stesso ha rivelato la sua vita e a questa vita ha chiamato gli uomini, facendo discendere sul mondo la grazia capace di soprannaturalizzare la nostra conoscenza e il nostro amore.

Questo dono di Dio o è accettato, o è rigettato. Di qui consegue che la religione, «discesa dal cielo insieme a Colui che ha fatto la grazia e la verità» trascende, per la sua origine e per le sue finalità, ogni civiltà, ogni cultura. «Essa è la suprema animatrice e benefattrice delle civiltà e delle culture e d'altra parte essa è in se stessa indipendente da queste, libera, universale, strettamente universale cattolica». Vi è una immanenza necessaria della religione del Cristo alla cultura e, ad un tempo, una trascendenza assoluta.

Il mondo moderno è un tipo storico di civiltà spiritualmente dominato dall'umanesimo del Rinascimento, della Riforma protestante, della Riforma cattolica. Da teocentrica come nel medio evo era la cultura e insieme la civiltà, si è passato a un tipo antropocentrico, e, per il progresso della coscienza dell'io, per la valorizzazione dei mezzi esteriori di conquista e di affermazione, l'uomo è diventato una vittima di se stesso.

Oggi domina un «humanisme séparé de l'Incarnation», il quale deve essere mutato in un «humanisme purifié par le sang du Christ, humanisme de l'Incarnation».

E' la tesi che il Maritain sviluppa alla luce dell'insegnamento di S. Tomaso d'Aquino, non per un ritorno al medio evo, ma per assicurare una via d'uscita alle confusioni del pensiero e dell'azione nel nostro tempo, un passo sicuro nelle vie del progresso. Il soggettivismo filosofico, il feticismo politico ed economico, la libertà oltre ogni legge divina e umana, recano quel complesso di anomalie che l'uomo sconta senza eccezioni.

Ma la religione di Cristo è depositata inseparabilmente nella Chiesa cattolica. Essa col suo metodo, col suo programma, con la sua vita, s'innesta nel tempo e nell'eternità, suprema magnificatrice della cultura e della civiltà.

Però «les catholiques ne sont pas les catholiques. Les fautes, les lourdeurs, les carences et les somnolences des catholiques n'engagent pas le catholicisme». E per fortuna, nota ancora il Maritain, perché i principi non possono essere diminuiti dal temporizzamento della religione a base di vedute e di indirizzi troppo personali, alle volte utilitari, alle volte reclusivi, alle volte poco intelligenti.

Il cattolico ha per sua missione, difficile ma necessaria, di prender una posizione nel campo della cultura. Posizione di verità integrale. Egli non arriverà al compito della sua missione, se non si arma della sapienza più formata, della scienza più esigente, del metodo intellettuale più perfetto e sicuro. «Il pensiero cattolico deve essere innalzato con Cristo tra terra e cielo, ed è vivendo il doloroso paradosso di una fedeltà assoluta a ciò che è eterno, strettamente congiunta alla più diligente comprensione delle angosce del tempo, che gli si domanda di lavorare a riconciliare il mondo con la verità».

Vincenzo Padovani

È uscito il numero di
STVDIVM
dedicato a S. AGOSTINO

Contiene articoli di:
I. Righelli - G. Mortari -
M. Cesaro - V. Padovani - J. Giordani - E. Carboni - F. Montanari - A. Gotelli - M. Perito - G. Marzantini - S. Vanni-Rovighi - E. Prelo - G. Borghesio - F. Gatti - A. Graziosi - G. Trotti - G. B. Montini - R. De Sanctis.

Il vol. (pag. 160 e 8 tav.) L. 10

SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE

Gruppi di Studio

Nella prima di queste note organizzative abbiamo chiarito la natura e il funzionamento dei Gruppi di Studio. E' necessario ora vedere, da chi effettivamente dipenda, nell'ambito del Circolo, il complesso meccanismo. E' infatti intuitivo che tutta l'attività di cultura e in particolare quella dei Gruppi di studio si debba, polarizzare intorno a un responsabile, che la diriga e la coordini: il Consigliere Incaricato della Presidenza per i Gruppi di studio, ormai tradizionale in molti dei nostri circoli.

Egli è l'organo direttivo il vero propulsore della cultura del Circolo, e la vita dei Gruppi di Studio dipende direttamente dal suo interessamento, dalla sua attività, del suo spirito di sacrificio, ma soprattutto dalla sua mente ed ha compreso il compito di cultura della Fuci.

Non è facile ora dire in breve quali siano i suoi compiti e le sue doti, e in quali rapporti egli debba essere coi suoi collaboratori, con la Presidenza, coi soci. Alcune delle molte cose che si dovrebbero dire, troveranno posto più adatto nelle successive note. Per ora limitiamoci ad esaminare in concreto il lavoro che ha da svolgere questo che è il più importante fra i tanti incarichi della ormai progredita burocrazia fucina.

Una prima fase di questo lavoro è quella di preparazione: bisogna, come per tutte le cose di questo mondo, preparare un programma, sapere cioè quello che si deve e si vuole fare. In concreto stabilire quali Gruppi di Studio potranno essere organizzati dal Circolo, quali lacune notate nell'attività precedente potranno essere colmate, in qual modo potranno essere corretti difetti e manchevolezze.

Bisogna guardarsi qui dal pericoloso errore del poco ma buono: se si comincia a mutilare pensosamente già nel programma l'organica completezza delle direttive federali, sarà ben difficile realizzare anche quel poco che ci si era proposti. Dunque occorre predisporre un programma che comprenda almeno un Gruppo di studio per ognuna delle principali Facoltà (Gruppi giuridico, scientifico, medico, storico).

Occorre anche venir incontro a esigenze culturali di più vasto interesse con altri Gruppi di studio comuni: quello filosofico e quello di studi missionari, i cui schemi verranno dati, a partire da questo numero, su Azione Fucina; quello di sociologia, che qualche Circolo, come il Romano, già è riuscito a realizzare.

Con questo si moltiplica e si complica il lavoro organizzativo: ed ecco la necessità di razionalizzare, distribuire, decentrare. Fin dall'inizio l'incaricato si cerchi fra i soci migliori (badare soprattutto alle qualità di studio) dei collaboratori, uno per ogni gruppo.

I compiti di questi Segretari verranno a suo tempo illustrati. Qui è necessario dire che l'incaricato deve non solo nominarli con l'approvazione del Consiglio di Presidenza, ma seguirli, dirigerli, controllarli, senza abbandonare mai l'effettiva direzione di ognuno e di tutti i Gruppi di Studio.

Prima di iniziare ogni ulteriore lavoro, l'incaricato dovrà accertarsi di avere lui stesso e i suoi Segretari compreso lo spirito cui devono informarsi, particolarmente quest'anno i Gruppi di studio. Sarà bene per questo rileggere tutte le disposizioni preliminari e tenere una adunanza preliminare in cui si ricordino le direttive e si concreti il programma.

Subito dopo comincia la fase più ardua dell'organizzazione: la ricerca dei Direttori, degli Assistenti, dei Relatori per ogni singolo Gruppo di studio, ricerca che deve essere fatta dall'incaricato con il consiglio, l'aiuto e l'approvazione del Rev. Assistente del Circolo. E' questo un lavoro non facile, particolarmente nei piccoli centri universitari. Consigli non se ne possono dare: occorre affidarsi solo all'abilità diplomatica e al tatto del nostro incaricato, al quale spetta anche il compito, nella cui importanza non si sarà mai abbastanza insistito, di spiegare ai Direttori e agli Assistenti, spesso estranei al Circolo, in che consistono i nostri Gruppi di studio.

Trovati i Segretari, i Direttori, gli Assistenti, i Relatori si è fatto il più ma non tutto: occorre mettere in rapporto il Segretario di ogni Gruppo col suo Direttore e con l'Assistente e questi ultimi col Rettore, per gli accordi preliminari.

L'incaricato deve seguire tutto questo movimento sempre attento e vigile, sempre pronto a scoprire le deficienze, a spingere i pigri, a riparare agli errori.

Solo con questo lavoro si potrà giungere a quella che purtroppo per molti è la sola fase di preparazione: fissare il giorno e l'ora della prima riunione e diramare gli inviti; funzioni, queste, specifiche del Segretario.

Nella prima adunanza di ogni Gruppo, l'incaricato dovrebbe, senza stancarsi, spiegare ancora una volta lo spirito dei Gruppi di studio. Egli farà bene ad assistere alle prime riunioni di ogni Gruppo per vedere fino a qual punto vengano seguite e realizzate le sue direttive.

Giunti alla prima riunione si è fatto molto; occorre però mantenere in vita tutto ciò e per questo è necessario continuare senza sosta: il mezzo che sembra migliore per evitare l'anarchia organizzativa e per fissare in un punto definito e inquadrare il lavoro da svolgere per ogni Gruppo è un colloquio settimanale fisso dell'incaricato

coi Segretari dei Gruppi di studio, colloquio che ha tutti i caratteri del rapporto militare.

Si potrà giungere alla forma quasi solenne dell'adunanza, ma anche limitarsi, e forse più efficacemente, al breve scambio di accordi nel ritaglio di tempo più tranquillo e più comodo della settimana.

Sarà bene seguire in questi rapporti uno schema come questo: 1) relazione della precedente adunanza (risultati raggiunti; frequenza; segnalazione di inconvenienti e dei bisogni del Gr. d. st.); 2) preparazione della futura riunione (argomento; ricerca; l'invito del Direttore; del Relatore; dell'Assistente; data della riunione; diramazione degli inviti).

Di tutto questo lavoro è necessario che resti qualcosa, non solo per l'Archivio del Circolo: l'incaricato dovrà quindi tener nota di quello che fa in quaderno o registro diviso in sezioni, una per ogni Gr. d. St.

Abbiamo con ciò appena delineato la parte essenziale del lavoro che deve svolgere l'incaricato. Per essere almeno formalmente completi, occorre esaminare rapidamente i suoi rapporti con la Presidenza e coi soci.

Alla Presidenza egli deve sottoporre il suo programma, riferire di volta in volta sulla sua realizzazione. Ma il suo compito specifico è quello di coordinare, insieme al Presidente, lo svolgimento dei Gruppi di Studio con le altre manifestazioni del Circolo, curando che non vi siano coincidenze di orario, ma soprattutto indebiti e poco onorevoli sproporzioni tra l'attività p. es. sportiva o flodrammatica e l'attività di cultura.

Di fronte ai soci, l'incaricato è responsabile di quello che fa ancor più di quello che non fa: per questo sarà ottima cosa che egli dia mezzo a qualunque socio di manifestare i suoi desideri, le sue obiezioni, le sue proposte. Da parte sua egli ha il dovere della propaganda soprattutto mediante la sua opera personale di persuasione.

S. P.

GIURISPRUDENZA

CORSO DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

(G. Gonella)

LEZIONE V

Il diritto come "potestas",

Entriamo ora a esaminare intrinsecamente la natura del concetto di diritto, fissando le note essenziali. Dalla determinazione delle note risulterà quel concetto di diritto che è base della giurisprudenza, e che ci servirà per la critica di quelle dottrine filosofiche e giuridiche che non ci sembrano aver colto il diritto nella sua vera natura.

Quindi: prima la nostra ricerca speculativa, poi l'esame storico-critico delle concezioni o erronee o insufficienti del diritto.

1. Diritto soggettivo ed oggettivo

Ogni trattato di diritto parte dalla nota distinzione fra diritto soggettivo (*facultas agendi*) e diritto oggettivo (*norma agendi*). La distinzione non ha solo quel valore metodologico che comunemente le si attribuisce; ci porta invece al nucleo della prima nota essenziale del diritto (*facultas*, o *potestas*, o *autoritas*).

Del diritto oggettivo come norma si può dire con Modestino « *legis virtus haec est: imperare, vetare, permittere, punire* » (I. 7. - D. I. 3.). (Espressione però discutibile, specialmente rispetto al permettere). Es. il diritto vieta il furto. Il dir. soggettivo invece sarebbe una pura *facultas* di agire in un determinato modo. Es.: ho il diritto di possedere.

2. Il problema dei rapporti

Importante è il problema che ora nasce circa i rapporti fra *norma* e *facultas*. E' la *norma* che fonda la *facultas* o la *facultas* che si fa *norma*? Quale è il loro rapporto? I possibili rapporti sono:

- a) cronologici (prima la *facultas* poi la *norma*, o viceversa);
- b) dialettici (*norma* e *facultas* sono due momenti dialettici, che si implicano);
- c) metafisici (la *facultas* è la soggettività, la *norma* è l'oggettività di una identica attività);
- d) altri possibili rapporti sono fra: implicito, - esplicito; interno - esterno; volontà particolare; volontà generale ecc...

3. Quale la fonte?

Il problema si implica con quello della fonte del diritto, e si risolve in funzione di quello.

Es. Se lo stato è la fonte del diritto, solo in base alla norma statutaria vi è la *facultas* di agire giuridicamente. Se l'individuo è la fonte (e lo stato pura condizione) è la *facultas* che pone la norma. Così si può dire per la consuetudine ecc.

4. Le norme e gli arbitri

Tutte le dottrine che posero lo stato a base del diritto, lo posero come ne-

cessità di un ordine estrinseco contro l'arbitrio.

Kant dice: « il diritto è l'insieme delle condizioni per mezzo delle quali l'arbitrio di ciascuno può essere accordato con l'arbitrio degli altri, secondo una legge universale della libertà ». (Kant's Sämtliche Werke - Lipsia 1838 v. IX p. 33). Come Kant, così il Krause, il Romagnosi e molti altri riducono il diritto ad un sistema di limiti fissati da norme. E ciò per parte dal concetto basilare di un *umano arbitrio naturale*, che può essere frenato solo da un'autorità la quale pone regole (*norme*), che, essendo regole di un'autorità sovrana, sono regole obbligatorie (leggi). Costoro che pongono il diritto in una *norma* statale (comune in un'autorità) dicono: Se tu non vuoi che il tuo arbitrio sia in eterna guerra con l'arbitrio altrui, sottomettiti a determinate condizioni (*diritto oggettivo*) che frenano l'arbitrio secondo la legge della libertà. (Libertà non dimostrata, ma postulata dalla ragione pratica). Insomma si parte dall'*originarietà dell'arbitrio*, dal quale non può quindi uscire la *norma* (essendo un arbitrio naturale ed ineluttabile) ma può questa solo imporsi estrinsecamente come freno.

5. Che cos'è la "facultas",

La critica della suddetta dottrina che antepone la norma alla *facultas*, si esercita in base alla correzione del concetto di *facultas*. Se questo è bene inteso, i termini della questione si invertono.

La *facultas* (di cui parlano i giuristi) ha un senso quando è intesa come *humana* (e quindi *rationalis*) *facultas agendi*. Come impressione della ragionevolezza *natura* non può non avere intrinsecamente l'esigenza dell'ordine (già erroneamente concepito come attributo e funzione del solo stato). La *facultas* è libera (ad ogni diritto si può rinunciare) ordinata (in quanto ragionevole): e si esercita nella coesistenza [e in quanto si dirige verso un oggetto (*alterit*)].

Quindi non è necessario postulare lo stato come coesistenza ordinata. (E' la *facultas* ordinata che ordina). Non ha bisogno neppure d'una forza estrinseca per farsi *valere*: non sarebbe *facultas* se non fosse ancor *potestas*, cioè se non sapesse farsi *valere* da sé.

Il sofisma degli oggettivisti appare ancor più chiaro quando si consideri che essi, parlando del diritto oggettivo devono trattare dei soggetti del diritto oggettivo e dire, come il De Ruggiero: « Ogni rapporto giuridico presuppone un soggetto ». (Ist. dir. civ. p. 37 vol. I.).

Così coloro che parlano della consuetudine come fonte della norma e della *facultas*, sentono di dover dire che la consuetudine, per aver un significato, deve basarsi su una « *opinio juris et necessitatis* ». Cioè basarsi su una *facultas* giuridica: è un circolo vizioso: si pone il presupposto.

6. Duplice significato della soggettività

Quindi il diritto soggettivo (in stretto senso) non è quello delle comuni definizioni dei libri di giurisprudenza, cioè « un potere di agire in conformità di una norma giuridica »: è anche questo, ma in tale caso non è che l'*aspetto soggettivo* d'ogni ordinamento giuridico, il quale deve presupporre una soggettività di ben altro genere qual'è la *facultas agendi*. Es.: vi è una *norma giuridica oggettiva* che garantisce la libertà di professare una fede religiosa, ed il suo *aspetto soggettivo* è il diritto di seguire la religione nella quale si crede. Ma v'è una *facultas soggettiva*, che è anteriore alla soggettività corrispettiva di una oggettività concreta. Es. i cristiani dei primi tre secoli non avevano forse la *facultas* (soggettiva) d'essere tali anche se nessuna *norma giuridica* (oggettiva) fondava questa potestà?

Quindi la soggettività posteriore alla oggettività (nel senso in cui l'intende la maggioranza dei giuristi) deve intendersi come constatazione che ogni norma oggettiva si riferisce a persone (soggetti): quindi più che di diritti soggettivi si dovrebbe parlare di *diritti oggettivi* che si riferiscono a soggetti (e che possono quindi essere assoluti o relativi, originari o derivati, o patrimoniali, non patrimoniali, o famigliari, reali, di successione ecc.). Mentre il diritto oggettivo (consuetudini, leggi, decreti, regolamenti, codificazioni ecc.) non esprime che i modi concreti nei quali si riconosce esplicitamente e si attua ciò che è potenziale nella *facultas*.

La storia dell'uomo come comprensione dell'umano divenire è filosofia dell'uomo, ma:

I) presuppone la comprensione dell'umano divenire come tendenza inerente alla natura umana verso la felicità, quindi considerato in un ambito più vasto di quello compreso fra gli angusti confini di cause ed effetti prossimi.

II) ammette la possibilità di spiegare tale divenire con un principio d'unità per il quale sia possibile sintetizzarlo in una linea unitaria lungo la quale si va svolgendo.

III) ammette la possibilità di spiegare tale divenire con un principio d'unità per il quale sia possibile sintetizzarlo in una linea unitaria lungo la quale si va svolgendo.

Quindi il rapporto fra *facultas* e *norma* è un rapporto strettamente filosofico, rapporto fra potenza ed atto.

La potenza è sempre anteriore all'atto: così la *facultas* è anteriore alla *norma*, e la pone.

Il diritto è quindi anzitutto una *potestas*. Quale *potestas*? Vedremo.

LETTERE

IL CONCETTO DI STORIA

(a. m. z.)

Ecco anche lo schema per il nostro studio sul problema della storia.

Problema filosofico, non di euristica, non di critica storica. Problema molto presente, ma sempre molto delicato e difficile, non solo a sciogliersi, ma anche a determinarsi.

Qui si cerca di determinare in che consiste filosoficamente questo problema, e di darsi ragione del come esso ha potuto, per pensatori unilaterali, assorbire tutto: filosofia, spirito, realtà ecc. Tutto è divenuto storia. Perché? Perché per storia s'intende il divenire umano e tutto quanto è conosciuto o vissuto dall'uomo, lo è in questo continuo succedersi storico.

Ma problema necessario, non significa problema sufficiente; perché né il divenire, né l'uomo esauriscono la realtà. Quindi il metodo filosofico storico ha « limiti e lacune » che qui sono ben richiamati. E che vanno pazientemente meditati. (n. d. r.).

LEZIONE II

Il metodo storico

La filosofia ha per oggetto materiale la realtà nella quale si sforza di ricercare le cause prime (oggetto formale). Tale realtà appare molteplice: divina, naturale, umana. Tripartizione del reale questa che ci è offerta:

- a) dall'esperienza nostra individuale.
- b) dall'esperienza collettiva, la quale ci assicura che l'umanità si è sempre presentata il problema del reale sotto uno di questi tre aspetti, per quanto variamente formulati e per quanto fosse concessa la prevalenza alternativamente all'uno e all'altro dei medesimi. Se volessimo seguire il procedimento storico dovremmo convenire che l'uomo prima si è sentito di Dio, poi del cosmo (natura), poi della storia.

Nessuna esperienza individuale né collettiva potrà isolare l'uomo in modo da farne alcunché di *solus* dalla natura per cui si concretizza in quella vita che si svolge in quel determinato modo.

Qualsiasi soluzione, sia del problema delle relazioni fra uomo e cosmo, sia del problema dell'immortalità, per scettica, agnostica che sia, è richiesta necessariamente dall'esperienza psichica di ciascun uomo, ed è pur sempre una soluzione.

Cosmologia e teologia lo portano fuori dell'attività puramente umana, di fronte alla natura, di fronte a Dio. Dalla ricerca delle cause altissime del reale, lo vediamo portato a fissare il principio d'inerenza di ogni realtà, a costruire una scienza dell'essere sostanziale, a farsi metafisico.

La storia degli atti umani, se non esaurisce il problema del reale considerando la realtà in sé, poiché essa ci presenta tre problemi (cosmologico, antropologico, teologico), neppure lo esaurisce considerata dal punto di vista dell'attività degli esseri.

L'attività degli esseri è oggetto di una triplice considerazione:

- 1° ricerca delle leggi per le quali l'essere materiale attua determinate reazioni materiali (campo scientifico).
- 2° considerazione statica dell'attività degli esseri come prodotto della loro natura o substrato sostanziale (campo metafisico e campo psicologico).
- 3° considerazione dinamica dell'attività degli esseri che si svolge nel tempo. Se di questi esseri scegliamo l'essere umano, siamo nell'ambito della storia.

La storia dell'uomo come comprensione dell'umano divenire è filosofia dell'uomo, ma:

I) presuppone la comprensione dell'umano divenire come tendenza inerente alla natura umana verso la felicità, quindi considerato in un ambito più vasto di quello compreso fra gli angusti confini di cause ed effetti prossimi.

II) ammette la possibilità di spiegare tale divenire con un principio d'unità per il quale sia possibile sintetizzarlo in una linea unitaria lungo la quale si va svolgendo.

III) ammette la possibilità di spiegare tale divenire con un principio d'unità per il quale sia possibile sintetizzarlo in una linea unitaria lungo la quale si va svolgendo.

esclusioni, portare poi nel divenire reale umano la illuminazione indispensabile a chi vuol intendere il frammentario agitarsi delle azioni umane individuali, cioè il concetto di Provvidenza.

La storia quindi non può esaurire il problema filosofico: questo abbraccia tutto il reale come oggetto materiale, quella si estende solo ad una parte del reale, l'atto umano e tale porzione limitata della realtà considera nella successione del tempo, cioè in un suo particolare modo di essere.

Né comprensivamente né estensivamente il problema storico può rispondere pienamente al problema filosofico.

Ritornare alla storia però, per intendere i momenti della realtà umana nel suo divenire concreto, la necessità di metafisicizzarsi, cioè di conoscere l'essere Uomo in sé e il principio Assoluto di unificazione del divenire umano, di subordinarsi ai principi e alle conclusioni della metafisica ai quali essa da se stessa non può arrivare.

- 1° per la natura del suo oggetto.
- 2° per il suo metodo di studio.

SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE

Analisi del concetto di legge fisica

(T. Salvemini)

Nel compilare questo schema, ci siamo serviti della Memoria del Sittigiani: La verità scientifica secondo Henri Poincaré. *Atti del V Congresso Intern. di Filosofia*, 5-9 maggio 1924. Fr. Perrella, Napoli. Per più ampie notizie vedasi i seguenti libri di H. Poincaré: *La science et l'hypothèse*; *La valeur de la science*; *Science et Méthode*; *Dernières Pensées*, *Savants et Ecrivains*.

La fisica studia i fenomeni della natura, perciò, contrariamente alla matematica, ha a base l'esperienza.

Lo spirito guarda e controlla; si potrebbe dire che agisce per eliminarsi quanto è possibile.

Lo scienziato tende a ridurre al minimo l'elemento soggettivo, che è grande nei mezzi di studio, ma è minimo nei risultati (leggi della natura).

« I ragionamenti, le costruzioni teoriche, gli intuiti, non danno creazioni che l'uomo sostituisce alla realtà, ma sono mezzi e atteggiamenti coi quali l'uomo, nella maniera più perfetta che a lui è data, cerca di ascoltare la voce della realtà esteriore e di tradurla in linguaggio umano, di mettere per così dire il suo spirito in sintonia colle cose, evitando ogni fantasia, ogni supercostruzione, ogni interesse, che non sia quello puro e semplice della ricerca e della contemplazione obiettiva ».

La scienza fisica (e così la scienza naturale) è ricerca della verità, ma essa è approssimata perché deve valersi dell'esperienza.

La scienza, secondo il Poincaré, non si propone come scopo, l'applicazione pratica; la scienza mira alla verità, ma di fatto non la raggiunge e si riduce appunto ad una « regola di azione ».

I nominalisti dicono che lo scienziato crea il fatto scientifico, e la legge scientifica; ma a questo paradosso risponde l'autorità del Poincaré affermando che lo scienziato crea semplicemente il linguaggio scientifico.

Interpreta necessariamente l'esperienza col proprio pensiero, come fa ogni uomo in qualunque campo di studio.

L'approssimato che è in tutto il campo dell'esperienza, interviene naturalmente anche nelle generalizzazioni colle quali si stabiliscono le leggi. Le teorie sorgono, tramontano, si avvicendano, risorgono ma le leggi nella loro essenza rimangono.

Il diverso valore delle teorie scientifiche, come espressioni della realtà, deriva dalla diversa parte che l'inter-vento umano ha nel suggerire e controllare l'esperienza. E' conseguenza di ciò la teoria della relatività.

La scienza non fa che progredire organizzandosi.

« Ad essa si può chiedere solo un sistema sempre più perfetto di rapporti veri ed obbiettivi ».

« La verità per lo scienziato non può avere che il significato di contemplazione, sia pure, attraverso le lenti del proprio spirito ».

La scienza applica in sostanza, il metodo dialettico di Platone, cercando di raccogliere sotto le sue leggi tutti i dati possibili e compatibili colle necessità dell'esperienza, che non può disseminarsi nell'infinito dei particolari, ma deve razionalmente portarsi sui fatti indicatori. Ma l'atteggiamento dei suoi cultori non è di chi crea le leggi e le perfezioni come un'opera d'arte, ma di chi scopre, ed esprime, con approssimazione sempre maggiore, le armonie che scopre ».

FILOSOFIA

Caratteri fondamentali della "Philosophia Perennis",

(C. Mazzantini)

LEZIONE I

Razionalità e ortodossia della filosofia cattolica

A) La filosofia cattolica.

Le verità che sono patrimonio tradizionale del senso comune (e la cui elaborazione riflessa e sistemazione costituisce sostanzialmente quella che a buon diritto fu chiamata *philosophia perennis*); tutte quelle verità, appunto perché tali, sono certo compatibili col cattolicesimo. Una tale compatibilità costituisce il *minimum* perché una filosofia possa dirsi non *anticattolica* (e quindi, se si vuole, *cattolica*; ma solo in questo senso). Ma inoltre, quanto meglio riesce la sistemazione propriamente filosofica di tali verità (e a nessuno, finora, è riuscita meglio che a S. Tommaso d'Aquino), tanto più il sistema si rivela armonico (e non soltanto compatibile) con le verità di fede e col loro sistema proprio (teologia soprannaturale). E questo è il *maximum* di cattolicità che la filosofia possa raggiungere; non soltanto allora non è *anticattolica*, ma neppure *acattolica*; non soltanto non è contraria, ma neppure estranea alla cattolicità.

Il criterio proprio della filosofia rimane sempre, s'intende, l'evidenza razionale. L'autorità della Rivelazione costituisce bensì un criterio superiore, ma estrinseco: corregge od orienta, non sostituisce mai la manifestazione (dei principi) e la dimostrazione (delle conseguenze).

Da notarsi come questa subordinazione accidentale riguarda proprio la filosofia, e non soltanto il filosofo.

Il programma massimo, a cui la filosofia può e deve aspirare, venne formulato da Pio X, p. es., nella sua Encicl. *Communium rerum* (Denzinger, 1922, n. 2120): « *Philosophiae munus est praecipuum, in perspicuo ponere fidei nostrae rationabile obsequium...* » (il cors. è mio).

Si può leggere p. es.: E. GILSON: *Le thomisme* (Paris, Vrin, 1923), cap. II (*Foi et raison. L'objet de la philosophie*, pp. 23-37). Brevi ma profonde considerazioni ha fatte recentemente J. MARTIN, nella conclus. di un art. sulla *Revue de philosophie* (posseduta da molte biblioteche), N. S., t. I, n. 4-5-6; lug.-dic. 1930; num. dedic. al XV centen. di S. Agostino).

B) Il filosofo cattolico.

Sebbene la subordinazione alla fede e alla teologia soprannaturale sia propria anche della filosofia, e non solo del filosofo, per quest'ultimo essa è però, certamente, assai più piena e formale. L'uomo infatti, secondo l'ordine di cose effettivamente voluto dalla Provvidenza, è chiamato a un fine soprannaturale, al quale devono essere (almeno implicitamente, interpretativamente) ordinate tutte le sue operazioni. Inoltre, nello stato attuale, le facoltà naturali dell'uomo essendo state indebolite dalla colpa d'origine, anche i fini naturali non possono essere convenientemente raggiunti senza una guida (lume) o soccorso (forza) soprannaturale.

Perciò la Chiesa ha sempre giudicato e sentito come Suo ufficio quello di correggere bensì, ma anche difendere e aiutare la ragione umana.

Il filosofo cattolico quindi, non soltanto non deve contraddire alle verità della fede, ma deve tenersele costantemente presenti, *veluti rectricem stellam*.

[Quest'ultima espressione è usata da Pio IX - Cfr. Epist. *Tuas libenter* all'Arcivesc. di Monaco e Frisinga; (Denzinger, n. 1681). Per il riferimento allo stato attuale dell'umanità, cfr. Pio XI, Encicl. *Studiorum Ducem*, del 29 giu- 1923: « *Profecto nobilissima quidem in humanis disciplinis est philosophia, sed eam, ut res nunc sunt divina Providentia constituta, ceteris, excellere dicendum non est* »; e questo perché esiste un ordine soprannaturale, «... quem homo, nisi ei divina benignitas revelasset, numquam fuisset suspicatus ».

Per la subordinazione al fine soprannaturale (da cui non viene mutilato e compresso, ma anzi esaltato e santificato l'ordine naturale), consigliabile la lettura di CARLO ADAM: *L'essenza del cattolicesimo* (Brescia, Morcelliana, 1930; nella collez. « *Fides* », a cura dell'Opera Pontificia per la Preservazione della Fede); cfr. spec. pp. 207-215.

(La santificazione di tutto l'uomo), e pp. 274-9 (*La finalità ultraterrena nella vita cristiana*).

(Continua).

Immortalità

Vi fu un periodo della mia vita nel quale io purtroppo credevo che si potesse tergiversare; e in quel periodo pubblicai un volumetto, intitolato « La Speranza nell'immortalità ». Contrappongo oggi, al titolo indeciso e nebuloso del libro, il titolo deciso e reciso di questo mio articolo.

Questo problema ho cominciato a trattare nell'art. intitolato « Il destino dell'anima mia ». E dopo avere respinto la dottrina secondo cui l'individualità si riduce a una semplice parvenza, tenendo ben fermo invece che l'unicità dell'individuo umano è costituita dall'unicità formale e formativa della sua anima, che è presente con la sua virtù in ogni parte del corpo, e tutte le parti organizzano facendo della loro molteplicità un essere solo (*hic homo — ego — Petrus Paulus*). Sostanza perfetta il composto; sostanze imperfette i componenti. Specialmente il corpo, che, abbandonato dall'anima, non può più dirsi in nessun modo un corpo, mancandogli l'organicità.

Ma anche l'anima vegetativa delle piante, e quella sensitiva degli animali, si trova nelle stesse condizioni. Esiste come atto (forma) d'un corpo organico, e non altrimenti. Non vi è nessuna funzione che non sia condizionata da un organo corporeo; l'anima non emerge in nessun modo dal corpo. Diverso è il caso dell'anima umana, perchè questa è fornita d'intelligenza e di volontà.

Bisogna allora mettere in luce l'immaterialità dell'atto intellettuale, e come questo atto si compia senza organo corporeo; risalendo da questa immaterialità all'autonomia e indipendenza del principio, da cui questo atto deriva, si conclude che l'anima intellettuale è certamente tale da poter sussistere senza il corpo. Siccome poi la volontà è condizionata dall'intelligenza (*nihil volitum quin praecognitum*) così pur senza trattare la questione a fondo, si può capire che l'oggetto proprio della volontà è anch'esso immateriale (esso è difatti, prima di tutto, il bene in universale), e che quindi il principio del volere non è neanche esso materialmente condizionato, e non ha bisogno, per funzionare, di nessun organo corporeo.

Se si chiama *morte* la separazione dell'anima dal corpo, la quale separazione implica la distruzione d'entrambi i componenti, incapaci a sussistere separati; se, dico, si chiama *morte*, o *morte naturale*, questa separazione distruttiva, allora è legittimo anzi obbligatorio logicamente concludere che l'anima sensitiva è mortale; ma l'anima intellettuale è immortale. Ho detto *morte naturale*; morte cioè che dipende da cause naturali; che avvenga secondo il corso ordinario degli avvenimenti, che abbiamo imparato a conoscere mediante l'esperienza, e abbiamo trovato accessibile al nostro pensiero (intelligibile). Per i bruti la morte (separazione dell'anima dal corpo) implica, oltre la distruzione del corpo, distruzione dell'anima; appunto perchè l'anima non può sussistere separata. Ma per gli uomini quella separazione, che è chiamata *morte*, non può implicare morte (distruzione) della sua anima; di quel principio almeno che nella sua anima è capace di compiere operazioni intellettive e volitive. Di fatti, come abbiamo detto, esser separata, per l'anima intellettuale, non significa cessare di sussistere. Essa è perciò immortale naturalmente; le cause naturali — quelle che normalmente producono la dissoluzione degli altri esseri organici — non possono farla cessare di esistere. Essa, benché unita strettamente da un organismo corporeo, emerge però da esso nelle sue attività superiori; è tutta coorganica ma non è tutta puramente organica.

Mi sono dilungato qui per evitare equivoci, e per fissare bene i termini della questione; fissarli assai meglio di quel che non li avessi fissati io medesimo, nel libro sopra ricordato. Io andavo in cerca d'una dimostrazione, in virtù della quale si potesse asserire che l'anima umana è immortale, nel senso che essa non possa assolutamente morire, nel senso che la sua morte sia inconcepibile (assurda). Ora, per dimostrare questo, bisognerebbe dimostrare che l'essenza dell'anima umana implica la sua esistenza, o meglio che questi due concetti s'identificano; che l'anima umana, in altri termini, sia la sua propria esistenza (come accade per l'Essere Divino). Ora ciò non si può dimostrare per nessun essere creato; nè per l'anima umana nè per lo spirito separato (angelo). Com'è ovvio del resto; giacché se un essere è creato, ciò significa che avrebbe potuto non esistere; e che in qualsiasi momento del

tempo poteva perciò e potrà non esistere, se non lo conserva nell'esistenza quella potenza stessa che l'ha creato.

Concludendo: all'anima umana spetta l'immortalità *naturale*, ma non l'immortalità *essenziale*. Quest'ultima spetta soltanto a Dio.

All'immortalità *naturale* dell'uomo io non credo; perchè ne sono certo. O ci credo anche, ma per soprappiù; in quanto la mia ragione, che si sa debole e soggetta a mancamenti subitanei, si rassicura per l'intervento della volontà. Quest'ultima mi dispone così fortemente all'adesione, — per ossequio all'autorità di Dio rivelante, — che la fede perdurerà (con l'aiuto della grazia divina) anche quando gli argomenti razionali non mi sovverranno, o una malattia della mente o del corpo, o un colpevole difetto d'attenzione, o qualunque causa insomma mi renda incapace di comprendere la forza probante.

Concludendo dunque e dico: *L'anima umana è naturalmente immortale*; convinto d'enunciare, non già una opinione più o meno probabile, ma una verità filosoficamente certa.

Tuttavia, a rigore, l'anima umana, benché sia naturalmente immortale, potrebbe cessar d'esistere, se Dio l'annientasse, o (che è il medesimo) non la conservasse più.

Ma Dio non annienterà l'anima umana, e la conserverà invece dopo la morte, così come la conserva durante la vita terrena. La conserverà, anzi la conserva col suo decreto eterno (*voluntas beneplaciti*).

1° Perchè Dio è sommamente giusto, e nello stesso tempo sommamente sapiente. Egli nella sua creazione è perfettamente libero; qualsiasi suo dono è del tutto gratuito. Ma quando Egli crea, Egli è debitore a se stesso (alla Sua propria sapienza e bontà, non alla creatura), di dare all'essere creato la possibilità di raggiungere quel fine al quale Egli l'ha ordinato. Ora l'anima intellettuale e volitiva è naturalmente ordinata all'universale e all'eterno; alla conoscenza della verità eterna e alla felicità definitiva e perenne. Dunque...

2° Perchè Dio è sommamente misericordioso e giusto, Egli non può lasciare irrimediabilmente insoddisfatto il desiderio sopradetto di felicità eterna, come non può mettere a rifiuto nel nulla i buoni e i cattivi.

Sono giunti così al termine del cammino, che m'ero assegnato. La dimostrazione che ho data mi sembra rigorosa.

Carlo Mazzantini

La confessione

Lascia, o Signore, ch'io scenda fra le cose del tuo armonioso Creato, con le mani congiunte, in atto di chi guarda e adora.

Se m'alto in punta di piedi, vedo scritto in un canto del Cielo il Tuo Nome; il Nome del Pittore sotto il quadro immenso.

E' questa veramente la Domenica in albis, se ogni cosa è vestita di bianco come nell'antichissimo rito cristiano. Un giorno è questo che Tu hai fatto, o Signore; e mai così bene ho capito come dalla notte che è tanto nera possa uscire il giorno che è tanto bianco.

Nè ho mai visto l'acqua così trepida scorrere e viva, come creatura cui preme lavarsi i peccati del mondo.

Non sei Tu, o Signore, che m'hai disperso con l'issopo e m'hai mondato, h'hai toccato con la tua Grazia e m'hai purificato?

Non a Te mi son presentato stamane con la fronte segnata dai sette P del viandante che pecca sette volte al giorno.

Certo Tu non mancavi in quel tribunale silenzioso dove un uomo come me, ma in quel momento tuo Angelo, ha ricevuto l'accusa d'ogni mia debolezza.

E so che a un certo punto ho sentito sussurrarmi parole beate, come sulla cornice di un dolce purgatorio.

Ho sentito: — Beati i casti e i mondi di cuore, perchè fin dalla terra potranno vedere il Signore.

(E quasi un colpo d'ala — il colpo d'ala d'un Angelo? — m'ha scancellato il primo dei sette P dalla fronte).

Ho sentito: — Beati i miti e i mansueti, perchè avranno da Dio il dono di essere lieti.

(E in cuor mi si scioglieva, ammolito da non so che rugiada, quasi un nodo maligno, quasi una sorda rancura).

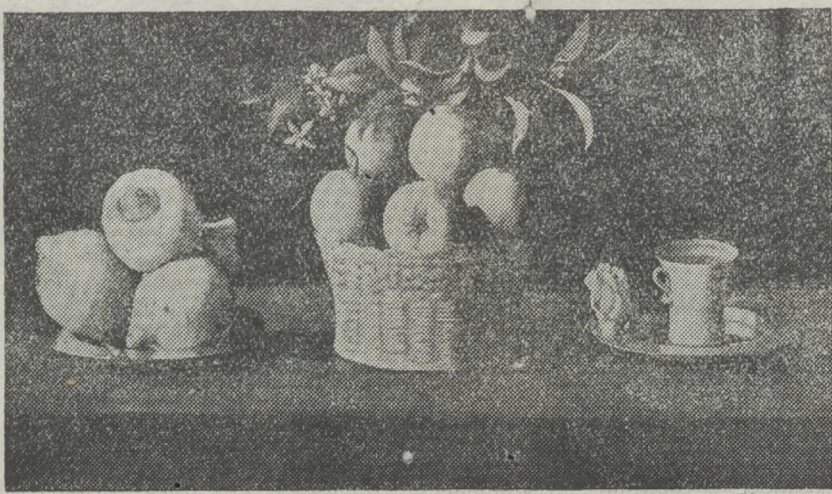
Sette beatitudini ho sentito cantarmi sul capo, e sette colpi d'ala levarmi ogni peso e lordura.

Lascia dunque, o Signore, ch'io scenda fra le cose del tuo armonioso Creato, con le braccia distese, in atto di chi guarda e ringrazia.

Tutto io mi specchio nel Cielo che è liquido e terso; e la vita mi appare un conversare con Dio.

Ch'io spieghi il volo dal suolo, come lodola nuova che spazia non sazia e testa sale per sue favolose scale fin sul al paradiso ov'è tutt'una festa e un riso e una gloria di canto al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

Cesare Angelini



ZURBARAN - Natura morta

La pittura del seicento

Nell'attuale rifiorire degli studi artistici sono state fin qui trascurate quelle posizioni che l'arte della figura ha preso nel dissolversi del Rinascimento. Nel campo letterario vaste e curate indagini, rivolte soprattutto a quel fenomeno conosciuto col nome di Controriforma, hanno contribuito a creare una corrente d'idee che, pur lontane dal nostro vedere di cattolici, è certo un contributo vigoroso e in parte cosciente, portato all'indagine dello spirito seicentesco.

Diciamo che quegli studi sono stati promossi in modo particolare da seguaci delle ultime filosofie razionaliste e idealiste, che, cercando di stabilire una tradizione al loro pensiero, hanno compiuto analisi accurate, determinando atteggiamenti e posizioni.

Ma questo non era avvenuto — dicevamo — per l'arte figurativa. A prescindere dai manuali, e dal gran numero di saggi, l'arte seicentesca è stata fin qui quasi sconosciuta nel suo insieme, nè, dopo l'analisi di certe figure dominanti, v'è stato alcuno che abbia tentato di mostrare in sintesi lo spirito informatore di quell'arte. Fuori d'Italia, il Wölflin ha studiato acutamente il trapasso dell'architettura della rinascenza a quella barocca e ha mostrato come questa logicamente derivi da quella.

Un altro buon tentativo fa ora per spiegare la pittura di quel secolo Vincenzo Costantini (La pittura italiana del seicento - Milano, Ceschina, 1931 2 voll.).

Egli vede che nel seicento s'affermava la fiducia nella ragione; e l'opera sua è tutta intesa a mostrare come anche le arti della figura siano in quel secolo ispirate al più profondo razionalismo. I seicentisti rifuggono dall'al di là ed esaltano l'apparire del reale, paghi solo delle più esteriori evidenze. Seguono essi l'orientarsi del pensiero contro la trascendenza divina, e alla negazione di codesta trascendenza contribuiscono con l'arte loro, legata al realismo più crudo. E' così che le figurazioni dei santi perdono quell'incorporea vitalità che aveva animato la pittura dei primitivi, e altro non sono che il ritratto di uomini malati dei loro mali terreni. Non più, dunque, poesia, ma cronaca; non universalità, ma amore smodato per il particolare; non sintesi, ma paziente analisi. Si comprende, nella logica dell'autore, come questa esaltazione dell'io contrasti con la trascendenza, e come la personalità del pittore, rifuggendo dal considerare una trascendente realtà, voglia dominare il reale naturale studiandolo, analizzandolo nei particolari suoi, deformandolo, talora, secondo il proprio temperamento. Ma è tutta così smodatamente realista la pittura del seicento? Il Costantini risponde che no. Risponde che v'è pure una tendenza antinaturalistica intesa a idealizzare i modelli secondo, un interiore desiderio di purificazione, che induce certi artisti ad angelicare, per dir così, le sembianze umane e gli umani atteggiamenti.

Il Reni pensava che « le idee bisogna averle in testa, che ogni modello poi serve » (cit. dal Costantini, pag. 282 I vol.). Ma questo idealismo — dice — non si distaccava dal reale in cui trova pur sempre ispirazione; nè v'è alcuna rappresentazione che s'affissi a un mondo trascendente « come a tutti e appartenente a nessuno ». Quell'idealismo altro non è che un ricalcare l'idealizzazione pagana dei soggetti, una scomposizione dello stile neoclassico del Rinascimento, rivolto pur sempre a portare sulla terra il paradiso. Un edonismo, perciò, più sottile e raffinato. « Nell'Idealismo, dunque, il senso pose ancora se stesso e non riuscì a creare una sfera ideale che lo trascendesse, (I vol., pag. 392).

Nel secondo volume l'A. mostra come nella pittura del seicento si vengano manifestando il trionfo della natura all'esterno e all'interno dell'artista; come si venga manifestando una

sorta di fiducia panteistica nella natura contingente; come, infine, la scena di genere e la natura morta aprano la via all'arte dei moderni. Il senso tragico che si può trovare nella rappresentazione di taluni pittori deriva dalla carne offesa, dalla impossibilità di giungere al pieno soddisfacimento delle aspirazioni edonistiche, dall'asprezza dei tempi. Perchè non v'è possibilità di espressione drammatica per coloro che non vivono il dissidio tra il bene e il male.

E il Costantini conclude che il naturalismo seicentesco non altro esprime se non una caduca verità del tempo e cioè una verità non universale. Senza una trascendenza, senza Dio, l'arte non può esistere.

Di qui il valore costruttivo del libro: l'A. si propone d'essere utile col suo lavoro allo spirito dei contemporanei; anche se intende la difficoltà del suo compito «... sarebbe oltremodo orgoglioso, da parte mia non solo pretendere, ma soltanto sperare o pensare di restituire Dio alla società attuale ».

L'assunto del libro è questo. Non v'è chi non possa inchinarsi a un tale nobilissimo intento.

E qui ci poniamo una domanda: è veramente questo il valore della pittura seicentesca.

Osservando lo sviluppo dell'arte nostra dal secolo decimo, noi possiamo vedere un movimento continuo d'adeguazione all'evidenza. L'arte dei bizantini era volta a considerare quasi esclusivamente la spiritualità del cristianesimo; e aveva timore, quasi, di dare umane espressioni alle figure di Cristo, della Vergine, dei Santi. Temeva, che vestendo di forme reali quelle somme figure, se ne diminuiva la divinità o almeno che la divinità loro fosse troppo velata dalle reali apparenze. Ma era cristiano questo ripugnare dalle forme reali? Non esitiamo a rispondere che no. Il cristianesimo non è un'esasperazione di spiritualismo; non respinge la materia; vuol invece che nella contemplazione della croce sia sopito il dissidio antico tra l'anima e il corpo; la carne, santificata dall'incarnazione di Cristo, segue lo spirito nelle altezze.

Così, l'arte nostra medievale, comprendendo quell'intimo significato del cristianesimo, vuol che le forme espressive non siano simbolo convenuto, ma che si fondano intimamente con lo spirito. E come la parola chiara ha un'eco in tutti quelli che intendono, così l'opera non deve soltanto ricordare un'altitudine dello spirito, ma a tutti deve mostrare come lo spirito e la materia, alla luce di Cristo, s'elevino umanamente. Il Verbo è fatto carne. La perfezione sarebbe stata raggiunta quando, nella purità delle contemplazioni, l'arte avesse composto il dissidio tra lo spirito e la carne. L'umanarsi e il tendere all'evidenza è il carattere dell'arte italiana dal secolo X al XIV. Giotto raggiunge il dono di quella perfezione, ed è forse il più grande dei pittori italiani.

L'equilibrio così penosamente raggiunto permane in alcuni quattrocentisti. Nel Cinquecento si giunge all'estremo opposto; l'arte rischia d'arenarsi nelle secche dell'esternità; e se nelle figure dei santi vivono a un tempo l'uomo e il santo, questo avviene solo perchè l'arte non s'è sonda l'intenzione, dell'artista. E l'intenzione non è d'esprimere Dio ma di travestire gli uomini con forme divine.

Detto questo, il lettore potrebbe concludere che noi concordiamo, nell'interpretazione del seicento, con le idee dei Costantini. E in parte siamo d'accordo con lui. Nel seicento l'arte si laicizza, se si può parlare, in questo campo, di laicismo. Il quadro sacro s'affronta solo per soddisfare la commissione, mentre lo studio dell'artista è rivolto alla natura che lo circonda. Ma è vero che codesto realismo lontano da Dio? No, forse è la via

per tornare a Dio; è la ricerca di qualche cosa che è rimasto nella realtà e che non è evidente nello stesso modo a ognuno che guardi. C'è nel reale il suggello che ha in sé ogni cosa creata. E se nel seicento s'affermava il gusto per il paesaggio e per le nature morte, che altro è codesto gusto nuovo se non il tentativo, paziente, lungo tentativo, di arrivare al senso assoluto d'ogni cosa creata?

Gli uomini, angeli decaduti, tentano d'avere ancora l'occhio puro dell'angelo che ha veduto Dio e che sa vedere l'opera di Dio. E vogliono, allora, conquistare il segreto delle cose create. Nelle nature morte di Caravaggio, in quelle di Zurbaran, degli Olandesi c'è uno sforzo tenace per arrivare a quell'assolutezza delle cose che si persegue. E così nelle pitture di paesi. D'altra parte, se non si ammette un tale intimo valore della realtà, non si comprende qual significato oggettivo possano mai avere e paesaggio di natura morta. Noi, quindi, non tanto condanneremo il realismo quanto quelle vaghe idealizzazioni sentimentali che deformano il modo di sentire e inaridiscono l'arte. Il pittore realista, sia pure incoscientemente come ogni uomo che ha perduto la vita dello spirito ricerca nella realtà il suggello divino; con la realtà loro artificiale tentano di giungere alla realtà naturale.

E non diremo noi che la filosofia e il pensiero del seicento abbiano influenzato, la pittura e, in genere, l'arte. La filosofia razionalista del seicento è una scoperta dei razionalisti, come del resto i seguaci dell'idealismo ritrovano oggi i loro precursori in quel secolo. Ma non conviene dimenticare che il pensiero seicentesco e, come si dice, con dispregio da molti, aristotelico; tomistico, diciamo noi, e quindi cattolico. Cercheremo piuttosto le ragioni di quell'arte nel decoro del Rinascimento e nella ambizione che l'umanesimo ha fomentato nell'artista. Non è più — egli — l'umile operaio della vigna, ma uno dei potenti del mondo. Quel peccato di superbia lo paga oggi l'arte contemporanea.

Concludendo, diremo che avremmo desiderato nell'opera del Costantini una raccolta di tavole che documentassero le sue parole. Questo sarà fatto, egli annunzia, in un prossimo lavoro sul « Principio divino trascendente » nel seicento. Il qual principio noi pensiamo d'aver intraveduto, ed espresso con le brevi considerazioni sul realismo. E non abbiamo quindi che da attendere. Prevediamo fin da ora che il seicento avrà finalmente un interprete fedele.

Carlo Santangeli

Antologia

Pei tipi della « Fiorentina » è uscita in questi giorni l'Antologia degli scrittori cattolici. Nicola Lisi e Augusto Hermet, che ne sono i compilatori, ci pongono davanti, con questa raccolta di scritti una documentazione di stati d'animo oltremodo interessanti. Sono quasi seicento pagine di più che quaranta scrittori; quasi tutte vive, molte con accenti di vera poesia.

I compilatori han dunque avuto nella scelta mano felice, e, in genere, d'ogni autore, han saputo prendere le cose più vive e soprattutto le più cristiane.

E' in particolar modo, per questo secondo criterio di scelta che va data ampia lode al Lisi e allo Hermet. Così mancano quasi del tutto, in quest'antologia, quelle prose mistico-elegiache che a molti sembrano l'espressione più alta della cristianità; nè sono frequenti i vani formalismi. Le poche note in disaccordo potranno facilmente scomparire in una nuova edizione; nella quale ci auguriamo di vedere accolti scritti di luminose persone della cultura cattolica o non accolti.

Con queste pagine, dunque, il lettore è sapientemente informato dell'opera letteraria dei cattolici italiani e con le buone indicazioni bibliografiche, potrà, se vuole, approfondirne la conoscenza.

E poichè parliamo d'indicazioni, ci sia concesso di rilevare amichevolmente la non sempre felice presentazione dei vari scrittori. (Vedere la linea biografica dell'Anile, dell'Alodolo, del Perroni, del Bargellini, del Novaro ed altri).

Chiudiamo domandando una cosa: non sarebbe stato opportuno dividere l'Antologia in due volumi? l'uno per la poesia, per la prosa l'altro; va da sé che per poesia non intendiamo solo i versi. C'era modo, forse, di compiere un lavoro più organico, certamente più completo. Comunque c'è da ringraziar vivamente gli intelligenti compilatori.

C. V.

Vita Liturgica

(N. B. - Con questo numero la Rubrica liturgica riprende a precedere di una settimana il calendario ecclesiastico. La Settagesima cade questo anno domenica prossima, 1° febbraio).

Il nuovo periodo liturgico

Nella prima metà dell'anno liturgico, quella che comprende il ciclo delle feste principali, il nesso discorsivo dei misteri commemorati merita d'essere attentamente rilevato per trovarvi le leggi di sviluppo della spiritualità cristiana. Questa logica di preghiera ci interessa assai, quasi filo melodico che unisce le parti del grande dramma spirituale.

Perciò la domanda: dove siamo giunti nel nostro itinerario dell'anima?

Con il Natale siamo entrati nel cosmo soprannaturale cristiano. Restiamo uomini, ma abbiamo una divina novità con noi. Che cosa produce essa nella vita nostra? Ecco dunque alle soglie d'un nuovo poema spirituale; con il primo siamo giunti all'Incarnazione, al Dio con noi; con questo vedremo Dio operante per noi; per rendere possibile, con la Redenzione la ripetizione individuale d'una mistica incarnazione. Liturgia dell'essere religioso, questa. Poi sarà un altro poema: Dio in noi, e la Pentecoste ci svelerà i segreti della grazia.

Questo secondo periodo perciò è caratterizzato da un grande concetto di trasformazione. Vi preludeva il miracolo di Cana. La trasformazione dell'uomo, cioè la sua guarigione, la soluzione di tutti i nodi fatali che stringono la sua vita, non può essere che estremamente drammatica. Il dramma tende a nuovo timore i nervi dello spirito.

Ma si distingue, il timore che incombe tra l'apertura dell'Avvento, da questo timore. Quello nasceva dalla posizione dell'uomo posto dinanzi ad un mondo fisico o religioso che gli era paurosamente superiore, avverso o misterioso; questo nasce dalla coscienza stessa dell'uomo. La morte là era di fuori; qui è dentro l'uomo, a minacciare. L'uomo qui comincia ad avere paura di sé. Pensandoci, si vedrà che paura d'un sacro violato, paura di un peccato commesso. La visione del mondo esteriore è sospesa per tutta questa liturgia; ora la visione è tutta e tenebrosamente umana.

La liturgia delle tre domeniche che precedono la quaresima si potrebbe chiamare la teologia su l'uomo. La storia di Adamo, del diluvio e di Abramo rievocata nel Brevario, le due ricchissime messe di settagesima e di sessagesima, la fosca e desolata meditazione su la morte che le Ceneri in fine ci faranno compiere, richiamano alla nostra affannosa preghiera i dogmi del peccato originale, della natura ma guasta bontà del vivere nostro, della libertà e dell'impotenza nostra, della concupiscenza infine, miscuglio violento di bene e di male, che pur in questi giorni cari al mondo per carnevalesche follie, solleverà urgenti e insoddisfatti quesiti sul che della nostra esistenza.

Il dramma, da greche grandiosità cosmiche, s'apre con intime e potenti grandiosità shakespeariane.

La Messa di Settagesima

La Chiesa non comincia mai con flebile voce i suoi periodi liturgici, ma con torrenziale ricchezza di pensieri e di precetti.

Per limitarci alla Messa osserviamo i motivi che giocano in questa liturgia vestita nuovamente di violacee tristezze.

Uno si può avvertire dal confronto della Epistola con il Vangelo: queste letture ci danno i due fattori della salute; la volontà umana l'Epistola, la volontà divina il Vangelo; entrambi i fattori si richiamano e si esigono reciprocamente, pur per diversa ragione: entrambi parlano di vocazione, di fatica, di premio.

Altro motivo ricchissimo, fissando sul solo Vangelo l'attenzione, ci verrebbe confrontando, come su due colonne, i pensieri dell'uomo e quelli di Dio su la nostra vita. La prima colonna dice che la vita è senza scopo evidente, l'altra risponde: è vocazione ad un'opera feconda; la prima ad ogni ora si trova vecchia e perduta, l'altra risponde: ogni ora è prima ed è buona per il bene da compiere; la prima dice ancora che la vita è fatica e forse speranza, l'altra risponde: è merito oggi e premio domani; la prima ambisce una giustizia commensurabile con la logica umana, l'altra offre una giustizia sovrabbondante in libera misericordia.

Difatti nuovo motivo ci è dato dallo studio delle relazioni che intercedono fra l'opera umana e il premio divino. O più ancora, se vogliamo scrutare in Dio stesso le prime rivelazioni sulla nostra salvezza; le relazioni che, nell'economia cristiana, passano fra giustizia e misericordia divina. Quella è salda e rispettata, ma questa trionfa e trabocca, e ancora non trova, nell'avar e calcolatore cuore dell'uomo, l'innno di esaltazione che si merita.

Così se un pensiero emerge da questa ricchissima meditazione questo ha da essere: Dio resta libero anche quando è giusto. Ed è in questa libertà, donde scaturirà la misericordia, che si fissa la nostra preghiera per aprire la grande storia del nostro riscatto soprannaturale.

L'Assistente



Attività religiosa

E' questa la prima vitale azione, fondamentale ragion d'esser, della nostra Federazione. Non può esistere, nè si concepirebbe circolo fucino, che non tenesse in primo piano, ed ancor più non esplicasse a pieno tra le sue attività quella religiosa.

Grazie a Dio e ai Suoi pii, doti, attivi rappresentanti in mezzo a noi, gli assistenti ecclesiastici, nei circoli vedremo ardere viva la fiamma della fede sinceramente e virilmente compresa e vissuta, e già molto si fa in questo campo.

Ma per assolvere il nostro compito fissiamo in un quadro organizzativo tutto ciò che è bene e consigliabile fare attraverso la preghiera, lo studio, l'azione per la formazione religiosa dei soci di un circolo fucino.

a) Promuovere la Messa dello studente per tutti fucini e non fucini, invitando anche professori ed autorità accademiche. E' ovvia l'importanza di questa iniziativa che oltre ad essere edificante raduno dei fucini intorno a Gesù è mezzo efficace d'azione e di missione religiosa in seno all'università. Il luogo, l'ora può variare secondo l'ambiente, certamente nelle cappelle universitarie là ove esistono, d'accordo con il rettore della cappella e coll'università;

b) Promuovere speciali funzioni religiose, per tutti come sopra, per l'apertura e chiusura dell'anno accademico, per il carnevale ecc...

E' il Presidente stesso del Circolo, che deve curare i rapporti con il cappellano, là ove non celebra l'assistente ecclesiastico, con le autorità accademiche, per la continuità, la solennità, la frequenza, di queste funzioni e cerimonie religiose.

c) Celebrazione del 1° Venerdì del mese, in onore del S. Cuore. In ore opportune, anche in diverse chiese, purchè vicino ai

centri universitari in modo di facilitare la partecipazione dei soci (per esempio a Roma la funzione si tiene contemporaneamente nelle Cappelle della Sapienza e del Policlinico).

d) Esercizi spirituali chiusi ed aperti. Ritiri Minimi (dal sabato sera al lunedì mattina); ogni fucino non deve far passare anno, senza aver partecipato almeno una volta a queste pie pratiche, che se anche della durata di poche ore, lasciano nell'animo dei partecipanti una traccia in cancellabile.

E' utile, quasi indispensabile tenere turni destinati per le matricole e nuovi soci e per i laureandi e laureati, unendo anche agli argomenti puramente spirituali trattazioni specifiche (es. liturgia, orientamento professionale ecc.).

Un fucino, incaricato dalla Presidenza, dovrebbe curare la cronistoria, aggiornandola volta per volta, col nome dei soci che vi hanno partecipato e ricordando i temi trattati.

e) Lezioni di cultura religiosa, dirette a chiarire ed ordinare le idee religiose secondo gli schemi pubblicati su Azione Fucina, ed anche di carattere catechistico, presentandosi il bisogno, per i nuovi soci che non avessero ancora quei fondamentali elementi di cultura religiosa e formazione spirituale necessaria per poter seguire con sicuro profitto le prime; quest'ultima considerazione non è superflua: vediamo praticamente affluire alla Fuci molti di questi giovani.

La Presidenza insiste su questo punto, che è con un continuo controllo un coefficiente indispensabile per la fucinabilità del socio, e non permetta che un fucino resti indifferente dinanzi ai problemi di Dio e dell'anima.

Come norma generale per tutto, nelle attività di carattere religioso spirituale, il circolo tenga un libro cronaca sintetico ma completo.

Alle prossime volte l'esame di campi, più di studio e d'azione che sono: Il gruppo del Vangelo e le Opere Missionarie.

Bruno Bonella

LE OPERE DELLA FUCI

La vita nei circoli

TRIESTE

Circolo femminile

Dopo il Congresso di settembre a cui, purtroppo, solo poche Fucine hanno potuto contribuire con l'opera loro, il nostro Circolo è sorto a nuova vita.

Già da due mesi tutte le domeniche dopo la Messa fucina ci troviamo nella nuova sede (nostra solo a metà, ma arredata da noi e quindi carissima) a prendere il... the, che non è quello delle cinque, ma è il pretesto migliore per riunire la nostra piccola famiglia in frangente letizia attorno al buon assistente: Padre Egidio Berliani. Da lui, esaurite le chiacchiere e le non lievi cure domestiche, sentiamo l'eterna parola della sapienza cristiana nella sua espansione più viva e più bella: la morale.

L'11 gennaio abbiamo fatto l'elezione. A voti unanimi Ester Bastiani fu richiamata alla presidenza.

Il 15 gennaio si è iniziata l'attività culturale (oh! discussi e misteriosi gruppi di studio!) con una conferenza del Rev. Prof. G. Urbani assistente delle fucine di Venezia. Alle nuove riunioni, pure settimanali, abbiamo invitato anche Universitari e Laureati non fucine ed un discreto numero di signorine che già da tempo mostravano interesse alle nostre opere di studio e carità.

La risposta al nostro invito è stata molto cordiale e già contiamo un uditorio numeroso ed attento. Dopo le relazioni di studio, fatta in collaborazione da alcune socie e dagli assistenti seguendo gli schemi proposti da Azione Fucina per il gruppo Filosofico Letterario, ci fermiamo a lavorare per la nostra Conferenza della S. Vincenzo, istituite in questi giorni con la cooperazione delle — non fucine — invitate. Quest'ultima parte del programma renderà più famigliari e spontanee le nostre riunioni che la generale diffidenza alla filosofia tendeva a gelare e svalutare. La responsabilità che ci siamo presa con le iniziative sarebbero senz'altro inadeguate alle nostre forze se non avessimo con noi Angela Gotelli, prodiga di consiglio e d'aiuto che ci incoraggia soprattutto con l'esempio e la completa dedizione della sua vita alle cause della F.U.C.I. E concludiamo esprimendo ai nostri sapienti maestri, P. Egidio e D. Urbani, alla nostra presidente Bastiani tutta la nostra gratitudine più viva.

NAPOLI

Circolo "Lucens ed ardens"

Dal principio di novembre, il nostro Circolo ha ripreso la sua attività. L'11 di quel mese ci siamo riuniti per l'assemblea e per le elezioni del nuovo Consiglio di presidenza. Dopo aver esaminato il lavoro svolto nello scorso anno, la nostra Presidente rivolse un grato saluto alle consigliere, che, chiamate in un nuovo campo di lavoro, dovevano lasciarsi, in maniera speciale alla nostra Maria Abignente, che, con tanta dedizione, ha lavorato nel nostro Circolo e a cui ora è affidato un compito più ampio.

Dalle elezioni, risultarono: Presidente: Scandone; vice-presidente: Delle; segretario: Landriani; consigliere: Leonetti, Spena, Montuori, Abignente Olga, Abignente Dora, De Gennaro.

Subito dopo, il nostro Assistente ha cominciato le sue lezioni sui salmi. Finite le vacanze, avrà inizio anche l'altro corso di religione. Fino ad ora abbiamo voluto, con conferenze tenute da alcune tra le nostre anziane, presentare alle nuove i principali aspetti dell'attività fucina: si è parlato dello studio, della beneficenza, delle Missioni. Negli ultimi giorni dell'anno, ci siamo chiuse in esercizi presso le suore Salesiane di D. Bosco. Il nostro Eminentissimo Cardinale Arcivescovo dandoci, una prova grandissima della cura premurosa che porta alle anime nostre, ha voluto, Egli stesso, tenerci tutte le meditazioni.

La sua parola paterna è penetrata nei nostri cuori, facendoci profondamente sentire quanto siano grandi le grazie che il Signore ci ha largito e come debba essere generosa la corrispondenza che, nella nostra vita di apostolato, dobbiamo dare a questa dolce predilezione di amore.

ACIREALE

Attività del Segretariato

(m.). - Con l'inizio del nuovo anno scolastico il Segretariato Universitario Maschile ha ripreso la sua attività, e grazie alla fervida collaborazione di molti giovani, è già diventata magnifica palestra di Fede e di Scienza.

Per acclamazione unanime fu scelto Reggente il fucino Giovanni Russo del 3° Corso di medicina; V. Reggente Antonini Samperi del 2° Corso di Giurisprudenza.

I primi passi sono assai promettenti.

ti: molti universitari hanno risposto all'appello lanciato dai loro colleghi già fucini ed ora seguono attivamente e con entusiasmo le iniziative del Segretariato.

In conformità alle direttive emanate dal Consiglio Superiore è stato tracciato il programma di cultura e di Religione per il nuovo anno. Pertanto per il corso di Religione saranno seguite le lezioni pubblicate e proposte periodicamente in "Azione Fucina"; mentre per la cultura, nelle nostre riunioni quindicinali, a turno, ciascuno riferirà sopra un argomento di sua libera scelta, desunto dai suoi studi, e possibilmente conforme agli schemi proposti dal Consiglio Superiore. Libera sempre la discussione.

Queste riunioni si tengono nel Circolo Giovanile «Amore e Luce», gentilmente concessosi dall'Assistente Ecclesiastico P. Timpanaro d. O., animatore ed apostolo dell'Azione Cattolica, e per opera del quale il nostro Segretariato ha avuto vita novella.

Le conversazioni quindicinali di cultura sono già in piena efficienza, ed in esse sono stati trattati argomenti interessantissimi.

Il fucino Rosario Bella pose il problema fondamentale per ogni uomo, agitato in tutti i tempi, esponendoci succintamente, ma con chiarezza, la immortalità dell'anima provata dalla Filosofia scolastica e neo scolastica.

Con larghezza di vedute e frequenti richiami a classici documenti anche Saverio Continella trattò un problema basilare, riferendo su lo Stato, sua natura e suoi fini. Un tema di vivissima attualità fu poi quello su le attinenze della Carta del Lavoro con la Rerum Novarum, trattato con eleganza e con profonda conoscenza da Domenico Musmeci. Tutti i presenti, tra cui il Consigliere Nazionale Vittorio Grassi che assistette alla relazione del Musmeci, hanno preso viva parte alla discussione.

Per sciogliere le eventuali difficoltà sono stati invitati persone competenti quali Mons. Scaccianoce, e il Sac. Dott. Pellizza, Professori al Seminario rispettivamente di Teologia e di Filosofia, che hanno aderito con entusiasmo al nostro invito. Ad essi esprimiamo la nostra grata riconoscenza. Anche S. E. Mons. Vescovo ha seguito con vivo interessamento lo sviluppo del Segretariato e si è degnato celebrare la S. Messa per la inaugurazione dell'anno sociale, intrattenendosi poscia con noi in cordiale colloquio ed offrendo anche ai fucini un rinfresco.

Mentre ci auguriamo che la Reggenza continui in questo fecondo lavoro, e che tutti gli universitari cattolici di Acireale si iscrivano al nostro Segretariato, chiudiamo questa breve rassegna promettendo di farci vivi al più presto.

MODENA

Circolo "L. A. Muratori"

Dopo lunghi mesi di silenzio, finalmente il Muratori si fa vivo. Dopo il convegno di aprile abbiamo avuto un periodo di stasi: stasi per modo di dire, perché si è dovuto provvedere faticosamente ed ingegnosamente agli strascichi finanziari. Ripresa la normale attività siamo giunti alla chiusura dell'anno accademico: l'on. Casoli, uno dei primi presidenti generali della Fuci ha commemorato Mons. Pini.

Poi la preparazione per il congresso nazionale, circolari, inviti, programmi: una quindicina tra fucini e fucine fummo a Trieste a rappresentare Modena.

Di ritorno da Trieste, per non passare bruscamente dai giorni pieni e fecondi del congresso alla monotonia della solita vita, ci siamo fermati a visitare diversi posti: Venezia, Aquileia, Grado sono state le nostre mete.

Alcuni di noi hanno poi partecipato al Congresso Eucaristico Nazionale di Loreto.

All'inizio del nuovo anno voglio ancora ricordare la perdita del nostro amato Assistente: anche per questo abbiamo ritardato un po' la ripresa dell'attività: ma ora ci rifacciamo sul serio, coll'aiuto del nuovo assistente, il M. R. Prof. D. Adolfo Lunardi, il quale profonde a noi i doni della sua pietà e bontà e della sua profonda cultura.

La S. Messa celebrata dall'assistente delle fucine, Mons. Biagi, ci raccoglie ogni domenica nella cappella dell'università. I gruppi di studio, due, uno per gli studenti di legge e lettere, l'altro per le facoltà scientifiche (medicina e chimica), sotto la guida valente di Monsignor Pistoni desterano grande interesse tra i fucini e speriamo diano buoni frutti. A tali gruppi di studio abbiamo premesso un breve corso introduttivo di filosofia generale sempre tenuto da Mons. Pistoni.

Il Gruppo del Vangelo ci trova riuniti ogni martedì col Prof. D. Dondi.

Abbiamo poi settimanalmente il corso di religione: il Segretario di S. E. Mons. Arcivescovo, Don Bergonzini ci tratta il tema «La preghiera». Una conferenza di S. Vincenzo de' Paoli propria del nostro circolo, o per lo meno fatta da tutti giovani e diretta dalla Fuci, sta sorgendo e concretandosi: di più abbiamo in programma un corso di Esercizi Spirituali chiusi da tenersi nelle prossime vacanze di carnevale.

L'Epifania quest'anno ci ha portato una nota quanto mai gioiosa e consolante: al Carpi, è salito per la prima volta all'Altare di Cristo, Zeno Saltini, già fucino del «Muratori» e laureato in Lettere all'Università del Sacro Cuore: un altro fiore purissimo che la Fuci offre al Signore.

Ricordo poi la solenne inaugurazione dell'Anno Accademico alla nostra Università: il chiarissimo Prof. Chiovenda ordinario di Botanica ha letto il discorso inaugurale. La cerimonia

civile è stata preceduta da quella religiosa: nella cappella universitaria colla presenza delle autorità cittadine è stata celebrata la S. Messa dall'Assistente del circolo femminile.

Come attività esterne ricordo la gita fatta a Ferrara, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico del circolo di là: una giornata magnifica di sana allegria fucina, per la quale siamo profondamente riconoscenti ai colleghi ferraresi, che si hanno ospitato quanto mai generosamente e cordialmente.

Poi bisogna dire qualche cosa delle numerose matricole che prendono il posto dei laureati pure numerosi. E questi precisamente sono:

Emma Nosari, diplomata in farmacia - Elena Fraia, chimica farmacia - Beatrice Fornaciari, agraria - Enzo Pradelli, ingegneria - Pietro Rivasi, medicina - Verio Gaudenzi, chimica industriale - Dott. Pier Cesare Ascarei, diploma in farmacia - Dott. Malvezzi, ha sostenuto l'esame da Procuratore - Dott. Giuseppe Garasi, ha conseguito il diploma in ostetricia riportando la lode ed una menzione speciale della commissione - Dott. Pier Cavazzuti, agraria.

Finalmente ecco la rinnovata formazione del consiglio che, pieno di fervore e di entusiasmo chiede la cooperazione di tutti i soci per fare sempre più e sempre meglio.

Presidente: Preti Tonino; Vice-presidente: Cesare Barbani; Cassiere: Rigghi; Segretario: Frattini; Consigliere-bibliotecario: Benersi; incaricato per la stampa: Dott. Gaudenzi; per la sezione «goliardismo»: Ugo Tubini.

VENEZIA

L'inaugurazione dell'Anno Accademico

Domenica 11 gennaio i Circoli Veneziani hanno inaugurato il nuovo anno accademico con una solenne tornata svolta nel salone delle Associazioni Cattoliche alla presenza dell'Em.mo Sig. Cardinal Patriarca e delle principali Autorità cittadine.

La mattina era stata tenuta una solenne funzione nella basilica del SS. Salvatore.

La pruluzione è stata tenuta dal M. R. Padre Piasentini della Congregazione dei PP. Cavanis che ha parlato sul tema: «Il Concilio di Efeso nel XV Centenario: Maria Madre di Dio».

Il reverendo Padre ha letto il suo discorso incominciando con due quote famose del Manzoni, le due prime de «Il nome di Maria», per constatare come poeti, pittori, artisti di ogni sorta siano stati affascinati dal prodigio della maternità di Maria, per rilevare come l'umanità intera si sia piegata davanti alla Fanciulla scelta da Dio come propria Madre. Ha detto del concepimento immacolato (Dio ha esentato Maria dal peccato originale, perché Maria doveva divenire Madre di Dio), della Verginità, della Santità, dell'Assunzione (la assunzione è una conseguenza della concezione immacolata e della maternità virginal: la corruzione del corpo di Maria non doveva avvenire, così come non era avvenuta la corruzione dell'anima), della gloria celeste, dell'efficacia della sua intercessione, manifestazioni tutte di una unica grandezza.

Parla particolarmente dell'eresia di Nestorio, che vide in Cristo due nature: quindi due Cristì, uno Dio, uomo l'altro. Di conseguenza Maria sarebbe madre della persona di Cristo — uomo, non madre di Cristo — Dio; così cadrebbero i dogmi della Concezione immacolata, della Verginità e della Assunzione. Contro Nestorio si alzò Cirillo, patriarca di Alessandria, e ottenne la sanzione del Concilio di Efeso alla maternità divina della Vergine.

L'oratore ha qui parlato delle interferenze dell'eresia nestoriana con altre eresie e scismi a noi più vicini. E conclude sciogliendo un inno all'Immacolata Maternità di Maria.

Lo smagliante discorso fu coronato da vivissimi applausi.

La parola del Patriarca, paternamente affettuosa, suggellò l'entusiasmo dei fucini nella invocazione della benedizione del Cielo.

SIENA

Attività del Circolo "Giovanni Duprè"

Con la riapertura dell'anno accademico è ripresa l'attività del nostro Circolo.

Ricominciano così le lezioni di religione tenute dal Canonico Prof. Giorgi; si fanno in un giorno stabilito delle conversazioni su temi vari. In un'adunanza tenuta dopo la Settimana di Studio, si stabilirono i capisaldi intorno all'azione da svolgere durante l'annata, e che comprendono un corso informativo di «Azione Fucina» per... le matricole; la costituzione di un «Gruppo giuridico» al quale si associano, per affinità di studi, anche gli studenti di Scienze Commerciali, e che consisterà in conferenze e discussioni su argomenti vari, sotto la presidenza del Sacerdote Prof. Morretti. Si decide inoltre di celebrare degnamente la Giornata fucina. Una attività poi, per la quale daremo tutta la nostra opera, sarà l'apostolato per la Pasqua Universitaria; così pure la nostra opera daremo, anche maggiormente, per la propaganda missionaria, che ha già avuto il suo inizio con conferenze tenute da studenti universitari davanti ad un numeroso uditorio anche di studenti medi.

Ultima poi, e non meno calorosamente discussa è stata la questione dei divertimenti: canti fucini; gite, che saranno effettuate nei dintorni e... a piedi; rappresentazioni goliardiche di commedie ultrastudentesche.

Così, sia pure in pochi, con fede si inizia il nuovo anno, lavorando per lo scopo comune con tutti gli altri fratelli.

CRONACHE UNIVERSITARIE

I filosofi cattolici americani riuniti in congresso

L'Associazione cattolica americana di filosofia ha chiuso la sua riunione annuale, dopo due giorni di discussione il 30 dic. u. s. a Chicago. Erano presenti circa cento delegati, il più grande numero che sia mai convenuto a queste riunioni. Le adunanze hanno avuto luogo presso l'Università di Loyola.

La filosofia scolastica è stata discussa sotto vari aspetti dai diversi oratori, con particolare riguardo alla sua applicazione alle condizioni moderne. Nel suo discorso presidenziale, il Reverendissimo Monsignor Giacomo H. Ryan, rettore dell'Università cattolica d'America, ha detto che la scolastica deve informare del suo spirito la scienza. Se questo sistema di pensiero vuole raggiungere l'alto posto che gli compete, esso deve appoggiare su fatti scientifici, come essi sono noti oggi, allo stesso modo che San Tomaso di Aquino si è appoggiato su quelli noti al suo tempo.

Il Reverendo Francesco J. Haas, del Seminario di San Francesco, di Milwaukee, ha letto una relazione sul «Necessitarismo (o fatalismo) nell'etica contemporanea».

Nella seconda riunione gli oratori hanno trattato del principio di causalità dal punto di vista metafisico, e della moderna biologia e della moderna fisica nella loro relazione colla filosofia. Sono state presentate varie relazioni su questi argomenti. L'argomento trattato nella riunione del pomeriggio è stato la teodicea e sono state presentate relazioni sul realismo e la prova dell'esistenza di Dio, sulla immanenza di Dio e sulla trascendenza di Dio.

La mattina del 30 dicembre è stata dedicata a Sant'Agostino, e alla sua teoria sulla grazia.

Per il prossimo anno l'Università cattolica di San Luigi ha chiesto l'onore di ospitare i delegati.

Corsi di cultura militare all'Università di Torino

Anche in quest'anno vengono tenuti nella università torinese i corsi di Storia militare e di storia ed arte militare marittima rispettivamente affidati al colonnello cav. Edoardo Scala e al capitano di fregata cav. Giuseppe Fioravanzo, entrambi valenti insegnanti della scuola di guerra.

I corsi hanno avuto inizio il 13 e il 15 u. s.

Una nuova aula inaugurata all'Università di Padova

Il 13 gennaio u. s. alla presenza del Rettore dell'Università, prof. Ferrari e di tutte le autorità accademiche, si è inaugurata la nuova aula di lezioni dell'Istituto di patologia generale di Padova. L'ingresso del Rettore Magnifico — accompagnato dal prof. Gagnetto, titolare dell'Istituto di patologia e dagli altri professori — è stato salutato con prolungati applausi.

Ha parlato, per primo, il Rettore, che si è dichiarato oltremodo lieto di presenziare all'inaugurazione della bellissima aula, il che sta a dimostrare come l'Ateneo padovano prosegua nella sua mirabile ascesa. Il prof. Ferrari ha terminato rivolgendosi agli studenti l'esortazione di persistere negli studi, sotto l'illuminata guida del loro maestro prof. Gagnetto.

Dopo brevi parole del rappresentante degli studenti Angelo Grotta, ha pronunciato un elevato discorso, tracciando la cronistoria dell'Ateneo Patavino, e i progressi ottenuti nel campo dell'anatomia, il prof. Gagnetto, che è stato applauditissimo.

Modificazione negli ordinamenti didattici nella Scuola d'Ingegneria di Padova

In seguito all'approvazione ministeriale del nuovo Statuto della R. Scuola di Applicazione di Padova, il Consiglio dei professori ha deliberato di apportare all'ordinamento degli studi alcune modificazioni, decorrenti dal 12 gennaio u. s., le quali hanno principalmente lo scopo di alleviare con la partecipazione di alcuni insegnamenti e la riduzione di altri, l'addensamento di materia e di esami negli ultimi anni di studio; e ciò per consentire una più completa preparazione dei futuri ingegneri, specialmente nelle particolari discipline di rispettiva e maggiore attinenza.

Le principali differenze che l'ordinamento attuale presenta nei confronti di quello degli anni precedenti risultano così: soppressione del Corso di elementi di fisica teorica; riduzione dei Corsi di meccanica applicata alle costruzioni e meccanica applicata alle macchine da bienni ad annuali; anteposizione dei seguenti corsi: topografia e geodesia (primo e secondo civile, primo anno industriale); igiene applicata alla ingegneria (secondo anno civile e industriale); termotecnica (primo anno civile e industriale); costruzioni stradali e ferroviarie (secondo anno civile con decorrenza dal prossimo anno scolastico 1931-32).

Col prossimo anno scolastico gli allievi di ingegneria civile saranno esonerati dal Corso di Macchine II. parte e gli allievi della sezione idraulica saranno inoltre dispensati dall'Architettura tecnica II. parte, di cui vengono fin d'ora dispensati dall'obbligo dei relativi progetti. Il corso tenuto dal Prof. Tomasatti per la sezione di ingegneria civile comprenderà l'esecuzione e la condotta tecnica e amministrativa dei lavori, nonché le opere di fondazione.

Il Seminario di antropologia criminale e di diritto penale presso l'Università di Torino

Giovedì 22 u. s. sono state iniziate le lezioni del «Seminario di Antropologia Criminale e Diritto Penale» che da parecchi anni si è costituito nella Università di Torino per lo studio biologico e giuridico della criminalità. Nel «Seminario» si sono associati insegnanti delle Facoltà di Legge, proff. F. Corian e Solaro e di Medicina, proff. Canuto, Carrara, Herlitzka e Lugaro. Agli insegnamenti giuridici sulla criminalità e specialmente alla trattazione di Diritto e Procedura Penale e di problemi filosofici del Diritto Penale si associano lezioni di Medicina Legale, di Antropologia Criminale, di Fisiologia e di Clinica Psichiatrica sempre in attinenza con lo studio della personalità criminale.

Il corso durerà tre mesi: e come esso si propone insieme ad intenti puramente culturali anche applicazioni pratiche e tecniche vi si possono iscriveri laureati, i professionisti e funzionari che si interessano e si occupano di tali argomenti.

Il corso di cultura per stranieri inaugurato all'Università senese

Ad iniziativa dell'Associazione degli Amici dell'Università, ha avuto luogo il 15 u. s. nell'aula magna dell'Ateneo senese, l'inaugurazione del secondo corso invernale di cultura italiana per gli stranieri, alla presenza del prefetto e delle più alte autorità cittadine. Il podestà, Bargagli Petrucci, ha portato agli ospiti stranieri il saluto della città di Siena. Ha poi rivolto un reverente omaggio alla memoria dello scomparso scienziato Achille Sclavo.

Dopo brevi parole di saluto del rettore dell'Università, prof. Funari, ha tenuto la lezione inaugurale il prof. Arnaldo Alterocca, parlando sul tema «Il dramma spirituale nella Commedia di Dante». La conferenza è stata seguita con vivo interesse dall'uditorio, che alla fine ha applaudito.

Concorsi Universitari

Sono aperti i seguenti concorsi: — a un posto di aiuto presso l'Istituto di fisica all'Università di Firenze; a un posto di aiuto presso la Clinica chirurgica della predetta Università; a un posto di aiuto presso la Clinica ostetrica-ginecologica della predetta Università; a un posto di assistente presso la Clinica ostetrica dell'Università di Napoli.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGNO RIGHETTI, Direttore resp. FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tipografia Poliglotta «Cuore di Maria» - Roma Via Banchi Vecchi, 12 - Telef. 53-576

Leggete

STVDIVM